

Rassegna del 15/03/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

15/03/2019	Arena - Giornale di Vicenza	8 «Sbloccate i cantieri» Sindacati in piazza	Rubino Paolo	1
15/03/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	17 Industriali in pressing «Sbloccate i cantieri» - «Sbloccate i cantieri» l'urlo di sindacati e Ance	Rubino Paolo	2
15/03/2019	Sole 24 Ore	3 Nel Dl sblocca-cantieri primo elenco di opere da commissariare	Perrone Manuela	3
SCENARIO				
15/03/2019	Avvenire	24 Intervista a Franco Turri - Gli edili in sciopero chiedono il rilancio - In piazza l'edilizia in crisi	Carucci Maurizio	5
15/03/2019	Gazzettino	12 Edilizia, la Regione vara il "piano ruspa" - Edilizia, il Veneto vara il "Piano ruspa"	Vanzan Alda	7
15/03/2019	Gazzettino	12 Intervista a Francesco Calzavara - «Rinaturalizzare le aree È questa la sfida da vincere»	Al.Va.	9
15/03/2019	Gazzettino Belluno	3 Confindustria e studenti a braccetto per l'ambiente - Gli studenti in corteo: «Alziamo tutti la voce»	Trentin Alessia	10
15/03/2019	Gazzettino Venezia	9 Stazione: via libera all'accordo, scontro in Consiglio - Stazione, sì all'accordo e colpi bassi	Fenzo Fulvio	12
15/03/2019	Gazzettino Venezia	13 Primo passo per la Zes Oggi la firma dell'atto	a.fra.	14
15/03/2019	Gazzettino Venezia	14 Nuovi siti per gli aeroporti del Nordest	...	16
15/03/2019	Gazzettino Venezia	15 Nuova Romea Il sindaco da Toninelli - "Nuova" Romea sul tavolo del ministro	Degan Diego	17
15/03/2019	Gazzettino Venezia	17 Nuovo Piano casa regionale un dibattito con gli esperti	...	19
15/03/2019	Gazzettino Venezia	18 Nuovo ospedale, Forcolin insiste: «La decisione è dei Comuni»	De Bortoli Davide	20
15/03/2019	Gazzettino Venezia	20 Accordo Comune-Ferrovie per potenziare la stazione	Infanti Teresa	22
15/03/2019	Giornale di Vicenza	10 Cooperative, più fatturato e più addetti	...	24
15/03/2019	Giornale di Vicenza	8 Nuovo Piano casa Edifici efficienti e stop al degrado	...	26
15/03/2019	Italia Oggi	30 Garanzie per case da costruire	Poggiani Fabrizio G.	28
15/03/2019	Italia Oggi	36 Il direttore dei lavori è comunque responsabile	Magagnoli Andrea	29
15/03/2019	Italia Oggi	11 Un caso emblematico di come si fanno fuggire gli investimenti - Come respingere gli investimenti	Albricci Pierpaolo	30
15/03/2019	Messaggero	19 Astaldi, il tribunale chiede approfondimenti sul piano	r.dim.	32
15/03/2019	Messaggero	3 Il retroscena - Ma lo sblocca-cantieri è al palo duello su opere e commissari	Conti Marco	33
15/03/2019	Messaggero	3 Lavori pubblici e appalti, sindacati oggi in piazza Il sostegno dei costruttori	D.Pir.	35
15/03/2019	Nazione Firenze	11 Edilizia, persi 5mila posti di lavoro	Pieraccini Monica	36
15/03/2019	Nuova Venezia	29 Brugnaro e Marinese firmano insieme l'appello per la Zes	...	37
15/03/2019	Nuova Venezia	21 Nuova stazione Ok al progetto saranno ripensati gli spazi esterni - Via libera alla nuova stazione ferroviaria Passa il progetto "riveduto e corretto"	Artico Marta	38
15/03/2019	Nuova Venezia	22 Mafia, ditte a rischio interdittiva - «Soldi in nero per corrompere gli enti» Scure interdittiva sulle ditte coinvolte	Mion Carlo	40
15/03/2019	Sole 24 Ore	3 Appalti, ripartono i pagamenti trainati da Regioni e Comuni - Appalti, ripartono gli enti locali su pagamenti e bandi di gara	Santilli Giorgio - Trovati Gianni	42
15/03/2019	Sole 24 Ore	1 Cantieri subito: più commissari, meno codice - La priorità della «variabile tempo»	Santilli Giorgio	45
15/03/2019	Sole 24 Ore	22 Lettera. Le vicende estere di Cmc costruzioni	CMC - A.Pi.	47
15/03/2019	Sole 24 Ore	5 L'ipotesi di estendere il «golden power» ad appalti e forniture	Fotina Carmine	48

OPERE. Migliaia di lavoratori del settore edile sfileranno oggi nelle strade di Roma

«Sbloccate i cantieri» Sindacati in piazza

La mobilitazione sarà preceduta da un vertice a Palazzo Chigi cui parteciperanno il governo e le sigle sindacali di categoria

Nella capitale tutto il comparto delle costruzioni sarà idealmente al fianco dei leader sindacali «Servono misure concrete, rapide e innovative - sollecita l'Ance - L'Italia non può più aspettare»

Paolo Rubino
ROMA

«Le preoccupazioni e i temi sono esattamente gli stessi, identici»: i costruttori saranno così idealmente al fianco dei sindacati oggi in piazza a Roma. E, alla vigilia degli incontri con il premier Giuseppe Conte sullo sblocca-cantieri, avvertono che «l'Italia non può aspettare», che «non sono più disponibili ad attendere»: il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, sottolinea così che ora servono «misure concrete, innovative, rapide, un cambiamento radicale» e avverte che «il prossimo passo sarà la mobilitazione generale con il metodo dei nastri gialli». Chilometri di nastro biodegradabile, lo slogan 'blocca-degrado', per circondare di giallo i cantieri bloccati ma anche, per esempio, grandi buche per le strade di Roma, il cornicione pericolante di una scuola, un edificio abbandonato da riqualificare: è il segnale d'allarme che l'intera filiera delle costruzioni (dall'Ance alle imprese del legno, del vetro, delle ceramiche) si prepara a lanciare contro «opere ferme e degrado, un declino da arrestare».

Lo sciopero generale e la

manifestazione a Roma di tutto il comparto delle costruzioni, con i sindacati di settore ed i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Bagaglio. Mentre il premier Giuseppe Conte, come ha scritto su Twitter, con «in via di definizione gli ultimi dettagli sul decreto sblocca-cantieri» ha convocato «regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance». I costruttori saranno con il cuore in piazza con sindacati e lavoratori del settore? «Assolutamente sì», risponde il presidente dell'Ance. «Il tema non è solo quello dell'occupazione e della crescita del settore, e non c'è campanilismo. La preoccupazione è anche per il sistema Paese. Parliamo di un bene sociale, della collettività. È un problema di tutti. Siamo molto vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno».

I sindacati saranno ancora sul palco di piazza del Popolo quando i costruttori andranno a Palazzo Chigi, «con spirito costruttivo, come sempre» dice Buia. Che avverte: è il momento di «decisioni concrete» perché «gli incontri

che abbiamo fatto tempo fa, anche con Matteo Salvini e Luigi Di Maio, allargati, con al tavolo di tutto e di più, non hanno portato a niente: solo argomenti generici, nessun ritorno concreto, non c'è stata una sintesi, nessuna risposta». Servono «tavoli ristretti, immediatamente operativi». Dopo aver fatto «proposte a 360 gradi» i costruttori si aspettano «con fiducia di poter cominciare da domani un percorso concreto e veloce. Non abbiamo più tempo, non siamo più disposti ad aspettare. Non siamo disponibili ad assistere a questo declino continuo, per i nostri figli, per le prossime generazioni. Su questo non si transige». Intanto prosegue l'iniziativa lanciata dall'Ance con il sito 'sbloccacantieri': «Sono gli stessi cittadini che denunciano opere ferme». •



DA ALTAMURA
 Industriali in pressing
 «Sbloccate i cantieri»
 BRUNO IN 7. ALTRO SERVIZIO IN 17»

IL «NODO» I COSTRUTTORI: INUTILI I TAVOLI ALLARGATI, ANCHE CON SALVINI E DI MAIO. PRONTA PROTESTA «NASTRI GIALLI»

«Sbloccate i cantieri» l'urlo di sindacati e Ance

Oggi sciopero e manifestazione dei lavoratori a Roma

● **ROMA.** «Le preoccupazioni e i temi sono esattamente gli stessi, identici»: i costruttori saranno così idealmente al fianco dei sindacati oggi in piazza a Roma. E, alla vigilia degli incontri con il premier Giuseppe Conte sullo sblocca-cantieri, avvertono che «l'Italia non può aspettare», che «non sono più disponibili ad attendere»: il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, sottolinea così che ora servono «misure concrete, innovative, rapide, un cambiamento radicale» e avverte che «il prossimo passo sarà la mobilitazione generale con il metodo dei nastri gialli». Chilometri di nastro biodegradabile, lo slogan «blocca-degrado», per circondare di giallo i cantieri bloccati ma anche, per esempio, grandi buche per le strade di Roma, il cornicione pericolante di una scuola, un edificio abbandonato da riqualificare: è il segnale d'allarme che l'intera filiera delle costruzioni (dall'Ance alle imprese del legno, del vetro, delle ceramiche) si prepara a lanciare contro «opere ferme e degrado, un declino da arrestare».

Oggi lo sciopero generale e la manifestazione a Roma di tutto il comparto delle costruzioni, con i sindacati di settore e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Mentre il premier Giuseppe Conte, come ha scritto su Twitter, con «in via di definizione gli ultimi dettagli sul decreto sblocca-cantieri» ha convocato «regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance».

I costruttori saranno «con il cuore» in piazza con sindacati e lavoratori del settore? «Assolutamente sì», risponde il presidente dell'Ance. «Il tema non è solo quel-

lo dell'occupazione e della crescita del settore, e non c'è campanilismo. La preoccupazione è anche per il sistema Paese. Parliamo di un bene sociale, della collettività. È un problema di tutti. Siamo molto vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno». I sindacati saranno ancora sul palco di piazza del Popolo quando i costruttori andranno a Palazzo Chigi, «con spirito costruttivo, come sempre» dice Buia. Che sottolinea: è il momento di «decisioni concrete» perché «gli incontri che abbiamo fatto tempo fa, anche con Matteo Salvini e Luigi Di Maio, allargati, con al tavolo di tutto e di più, non hanno portato a niente: solo argomenti generici, nessun ritorno concreto, non c'è stata una sintesi, nessuna risposta». Servono «tavoli ristretti, immediatamente operativi».

Dopo aver fatto «proposte a 360 gradi» i costruttori si aspettano «con fiducia di poter cominciare ora un percorso concreto e veloce. Non abbiamo più tempo, non siamo più disposti ad aspettare. Non siamo disponibili ad assistere a questo declino continuo, per i nostri figli, per le prossime generazioni. Su questo non si transige».

Intanto, prosegue l'iniziativa lanciata dall'Ance con il sito «sbloccacantieri»: «Sono gli stessi cittadini che denunciano opere ferme e degrado, l'abbandono del territorio: controlliamo quelle denunce e poi le pubblichiamo. Siamo arrivati a 600 opere, valgono 53 miliardi», e «ogni miliardo vuol dire 15mila posti di lavoro».

Paolo Rubino



ANCE Il presidente Gabriele Buia



AL LAVORO SUL TESTO

Nel Dl sblocca-cantieri primo elenco di opere da commissariare

Oggi il governo a confronto con Regioni, comuni, imprese e sindacati

Manuela Perrone

ROMA

Il decreto sblocca cantieri conterrà un primo blocco di opere da commissariare. Sulla lista, che dovrebbe prevedere un gruppo iniziale di circa trenta infrastrutture arenate, è apertissimo il confronto tra M5S e Lega. Perché la quadratura politica del cerchio ancora non si trova. Regna però un cauto ottimismo: si confida ancora di poter arrivare a un accordo entro lunedì per portare il provvedimento al Consiglio dei ministri di mercoledì.

Gli incontri tecnici a Palazzo Chigi sul testo sono proseguiti fino a tarda sera. La bozza su cui si lavora (come anticipato dal Sole 24 Ore) corre lungo un doppio binario, sintetizzato ieri dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli con una sorta di slogan: «Tanti super commissari e una super procedura».

Le novità procedurali - su cui c'è una sostanziale intesa tra leghisti e pentastellati - riguardano le modifiche al Codice dei contratti pubblici (Dl 50/2016), che si muoveranno lungo le orme dei rilievi per i quali Bruxelles ha aperto la procedura d'infrazione. Spazio, dunque, alla semplificazione degli atti amministrativi, a cominciare dagli oneri informativi per le pubbliche amministrazioni. Largo a nuovi schemi per il contenimento dei massimi ribassi e a una minore rigidità sulle offerte anomale. Sprint a un alleggerimento degli appalti sotto soglia con riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale ed energetica e a una revisione dei subappalti: sia eliminando l'obbligo di prevedere l'indicazione di una terna delle imprese in gara sia prevedendo che, nell'ambito del coordinamento tra le norme del Codice e quelle antimafia, i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo.

È sull'altra gamba dell'articolato - il cuore operativo del provvedimento, basato sulla nomina dei «tanti super

commissari straordinari» - che invece i giochi non sono chiusi. Pesano le diverse istanze territoriali di cui le forze politiche di maggioranza sono portatrici, cruciali alla vigilia dei prossimi appuntamenti elettorali, in primis le europee del 26 maggio. Non è un caso se il premier Giuseppe Conte e il ministro Toninelli abbiano cominciato il loro tour dei cantieri bloccati dalla Sicilia, annunciando lì che arriverà un commissario per la viabilità nell'Isola. Allo stesso modo, non è un caso che nell'elenco delle priorità della Lega figurino, tra le altre, la Tav Brescia-Venona-Padova o la tangenziale di Udine. Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembrano quasi marcarsi a vista. Il vicario (al voto il 24 marzo e dove stasera arriverà Salvini), ha presentato il M5S come garante della coesione nazionale, citando lo sblocca cantieri per dire che l'obiettivo è lo sviluppo, non il «non fare niente». Salvini ha continuato a incalzare: «Prima si approva il decreto meglio è per le imprese».

È Conte a tenere le file del dossier. E a ritenere imprescindibile ascoltare rilievi e richieste degli enti locali. Con questo spirito oggi, con Di Maio e Toninelli, presiederà ai tre tavoli convocati nei giorni scorsi. Si comincerà alle 10 con i presidenti delle Regioni, Anci e Upi. Alle 12 sarà la volta di Ance, Confindustria, Cna e Confartigianato. Alle 13,30 toccherà ai sindacati confederali, più Ugl, Usb, Confasal e Confael. I rappresentanti dei lavoratori saranno a Palazzo Chigi proprio durante lo sciopero generale e la manifestazione a Roma del comparto delle costruzioni. Con i costruttori dell'Ance che si dicono «vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno». Le aspettative sono alte. «Mi aspetto, fiducioso, di cominciare un percorso concreto e veloce», afferma il presidente Gabriele Buia. Altrimenti il prossimo passo sarà la mobilitazione dell'intera filiera con il metodo dei «nastri gialli». Chilometri di nastro per segnalare non solo i cantieri bloccati, ma anche le buche e gli edifici pericolanti. Un'offensiva contro «opere ferme e degradate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL DECRETO

La lista delle opere

Il decreto sblocca cantieri conterrà un primo blocco di opere da commissariare. Una lista che dovrebbe prevedere un gruppo iniziale di circa trenta infrastrutture arenate

Le modifiche al codice appalti

Le correzioni al DL 50/2016 seguiranno i rilievi per i quali Bruxelles ha aperto la procedura d'infrazione. Si va dalla semplificazione degli atti amministrativi, a cominciare dagli oneri informativi per le pubbliche amministrazioni, fino ai nuovi schemi per il contenimento dei massimi ribassi e a una minore rigidità sulle offerte anomale. Ma anche alleggerimento degli appalti sotto soglia con riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale ed energetica e revisione dei subappalti

I super commissari

Giochi ancora aperti sul cuore operativo del provvedimento, basato sulla nomina dei «tanti super commissari straordinari»

**Danilo Toninelli.**

«Tanti super commissari e una super procedura». Così ha sintetizzato ieri dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli il contenuto del decreto sblocca cantieri in arrivo

CRISI DELLE COSTRUZIONI

Gli edili in sciopero chiedono il rilancio

Carucci a pagina 24

In piazza l'edilizia in crisi

Oggi la protesta delle costruzioni. Turri (Filca Cisl): «Settore a rischio scomparsa. Il governo istituisca una cabina di regia e riapra i cantieri con politiche mirate»

LA PROTESTA

A Roma oltre 10mila lavoratori manifestano per chiedere il rilancio del comparto. Dall'inizio della crisi in fumo 620mila posti e 120mila aziende chiuse. L'edilizia valeva l'11,5% del Pil, oggi l'8%

MAURIZIO CARUCCI
Roma

È stato proclamato per oggi lo sciopero generale degli edili (oltre un milione di addetti tra edilizia, cemento, legno, laterizi, lapidei). A Roma, in piazza del Popolo, manifestano oltre 10mila lavoratori per chiedere il rilancio di un comparto in forte sofferenza. A loro fianco Franco Turri, segretario generale della Filca Cisl.

Perché questo sciopero?

Non esagero se affermo che il settore delle costruzioni rischia davvero di scomparire. Dall'inizio della crisi sono andati in fumo 620mila posti di lavoro e 120mila aziende hanno chiuso i battenti. L'edilizia valeva l'11,5% del Pil, oggi solo l'8%. Tutta la filiera delle costruzioni rappresentava il 29% del Pil, oggi quella fetta si è ridotta al 17%. Il governo deve capire che la priorità della sua agenda deve essere una politica industriale in grado di rilanciare l'intera filiera delle costruzioni. L'edilizia è un settore anticiclico, in grado di muovere un indotto vastissimo, composto da altri 35 settori, e capace davvero di rilanciare l'intera economia.

Cosa proponete per uscire dalla crisi?

Abbiamo chiesto un tavolo a Palazzo Chigi dove affrontare questa crisi, la più grave dal dopoguerra a oggi. Al gover-

no chiediamo l'istituzione di una cabina di regia, con il coinvolgimento di tutti i soggetti, con l'obiettivo di riaprire i cantieri attraverso politiche mirate, con un sistema che non sia legato all'emergenza, ma che diventi strutturato. Ma attenzione: non ci sono soltanto le grandi opere. Quelle fanno notizia, come l'incredibile balletto sulla Tav, fatto sulla pelle dei lavoratori e sul futuro del Paese. In tutta Italia, però, ci sono centinaia di cantieri da sbloccare o mai avviati: se ripartissero l'impatto sull'occupazione sarebbe fortissimo, si stima che i posti di lavoro prodotti sarebbero 380mila. Tra l'altro sono opere attese dalle comunità, come la realizzazione o la manutenzione di ospedali, scuole, ponti, viadotti, strade, la messa in sicurezza del territorio. La stessa riqualificazione del patrimonio immobiliare, da incentivare strutturando i bonus e rendendoli più appetibili, va incontro alle esigenze dei cittadini, delle famiglie.

Cosa vi aspettate dal Codice degli appalti?

Le indiscrezioni che circolano sul decreto che dovrà sbloccare i cantieri e sulle modifiche da apportare al Codice degli appalti non ci tranquillizzano. Mi chiedo che impatto potrà mai avere la liberalizzazione del subappalto sulla velocità nel riaprire i cantieri. Piuttosto avrà ripercussioni nefaste sulla regolarità, sulla sicurezza e sulla trasparenza. Non mi convince neanche la proposta di una minore rigidità nel valutare le offerte anomale.

Come prevenire lavoro nero e infortuni?

Per la regolarità nei cantieri, oltre a tutti gli strumenti già utilizzati e da potenziare, come il Durc, chiediamo la congruità, in grado di calcolare l'incidenza della manodopera in rapporto all'entità del lavoro svolto. Un grande lavoro preventivo è svolto dai nostri rappresentanti negli Enti bilaterali, ma senza un supporto degli Ispettorati del lavoro, sempre più a corto di uomini e mezzi, è una sfida difficile da vincere. Un'altra battaglia è contro il cosiddetto "lavoro grigio", cioè il ricorso a contratti diversi come il metalmeccanico,

il florovivaistico o il multiservizi. Si calcola che i lavoratori edili interessati siano circa 150mila. Abbiamo presentato una proposta di legge per combattere questo fenomeno, aspettiamo una risposta dal governo. Le malattie professionali e gli infortuni, purtroppo, restano una piaga: nel 2018 ci sono state 1.133 vittime sui luoghi di lavoro e si stima che il 20% di queste fosse un lavoratore edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Otto ore di sciopero generale

Cantieri, fabbriche del legno e dell'arredo, cave, fornaci e cementerie oggi si fermano per otto ore per lo sciopero generale proclamato dai sindacati di categoria. L'astensione dal lavoro coinvolge tutti i settori della filiera delle costruzioni. Migliaia di lavoratori e disoccupati manifestano a Roma a sostegno delle proposte avanzate dai sindacati. Ad annunciare lo sciopero con un comunicato unitario sono stati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil.



**I numeri
di un settore
ancora in crisi**

1 milione

Gli addetti dell'intera filiera
tra edilizia, cemento,
legno, laterizi e lapidei

620mila

I posti di lavoro persi
e 120mila aziende chiuse
dall'inizio della crisi

380mila

I posti di lavoro prodotti
se ripartissero i cantieri
bloccati o mai avviati

1.133

I morti sul lavoro nel
2018. Si stima che il
20% fosse un edile



Veneto
Edilizia,
la Regione vara
il "piano ruspa"
 Nelle nuove costruzioni saranno possibile ampliamenti (fino al raddoppio) con i "crediti" ottenuti demolendo vecchi edifici. Lo prevede il nuovo Piano casa presentato dalla Regione Veneto.
 Vanzan a pagina 12

Edilizia, il Veneto vara il "Piano ruspa"

►Nelle nuove costruzioni ampliamenti (fino al raddoppio) ►Case e capannoni abbattuti dovranno lasciare posto a prati possibili con i "crediti" ottenuti demolendo vecchi edifici Il rischio è che l'idea, già pensata nel 2004, resti sulla carta

IN COMMISSIONE VOTO CONTRARIO DEL PD. FRACASSO E ZANONI: «SI DOVEVA OSARE DI PIÙ SUL RISPARMIO ENERGETICO»

LA NORMA

VENEZIA Non sarà il piano Casa Quater. Il terzo Piano Casa scadrà a fine mese e quella che il consiglio regionale del Veneto si appresta a varare nelle sedute del 20, 26 e 27 marzo sarà una legge destinata a far fronte non all'emergenza economica ma alla necessità di costruire un nuovo Veneto. Come si chiamerà questa nuova legge ancora non si sa: c'è chi ha azzardato "Piano Ruspa", chi ha suggerito "Piano Capannoni", mentre per il dem Andrea Zanoni sarà più semplicemente un "Piano Deroghe". La differenza di fondo rispetto ai precedenti Piani Casa è che le vecchie norme rispondevano alla necessità di far fronte alla crisi economica che aveva messo in ginocchio il settore edilizio e di aiutare nel contempo le famiglie ad ampliare agevolmente la propria abitazione per ospitare i genitori anziani o i nipoti. La nuova legge, invece, mira ancora a "costruire sul costruito" ma, soprattutto, a vendere i crediti edilizi laddove vengano demoliti fabbricati o abitazioni. La sfida sarà proprio questa: riuscire a far funzionare questi crediti. Che, va detto, non sono una novità: erano previsti già nella legge urbanistica II del 2004, solo che per due lustri sono rimasti inapplicati. Adesso ritornano nel nome della "rigenerazione urbana". Ma è tutto da stabilire come saranno venduti, come saranno comprati, quanto varranno.

IN COMMISSIONE

Ieri la Seconda commissione del consiglio regionale del Veneto ha licenziato a maggioranza la proposta di legge numero 402 intitolata "Politiche per la riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio veneto". Dovrà essere approvata a breve perché a fine mese scadrà il Piano Casa Ter e in assenza di una deroga - che Palazzo Balbi non vuole - o di una nuova norma non saranno più possibili ampliamenti. In commissione il provvedimento ha visto il voto contrario del Pd, di Cristina Guarda (Amp) e di Andrea Bassi (Centro Destra Veneto), mentre il M5s era assente.

Se in aula non saranno apportate modifiche, il nuovo Piano consentirà ancora gli ampliamenti edilizi nella misura del 40 per cento, ma trascorsi 18 mesi - quindi presumibilmente dalla fine del 2020 - sarà obbligatorio usufruire dei crediti edilizi altrimenti gli ampliamenti saranno inferiori al previsto. In pratica: oggi c'è una premialità, domani senza i crediti ci sarà una penalizzazione.

Cosa sono i crediti? La filosofia di fondo, enunciata già nella legge del 2004, è di monetizzare in qualche modo la demolizione di vecchi edifici, case o capannoni che siano. Ad esempio: se io demolisco un palazzo e sono intenzionato ad ampliarne un altro, posso aumentare la cubatura utilizzando il credito del vecchio palazzo. Se invece demolisco e realizzo un bel prato e non sono interessato a costruire e quindi a utilizzare il mio credito, posso vendere lo stesso credito a qualcun altro. Occhio: tutto questo in ambito comunale, non è che demolisco a Conetta e amplio a Cortina d'Ampezzo.

Tutte le regole sui crediti vanno però "inventate" e a questo serviranno i 18 mesi previsti dalla legge, in modo che la giunta re-

gionale detti i criteri. Ossia: vendo i miei crediti a chi voglio? chi compra deve rispettare l'ordine cronologico di iscrizione nel registro comunale o può scegliere liberamente? come viene fissato il prezzo dei crediti? Insomma il rischio, come già avvenuto con la legge del 2004, è che resti tutto sulla carta: un bel principio, ma inapplicato.

LE REAZIONI

Il Pd, con Stefano Fracasso (che sarà correlatore in aula) e Andrea Zanoni, ha motivato il voto contrario sostenendo che i premi in volume dovevano essere vincolati al risparmio energetico: «Dopo il richiamo di Mattarella e alla vigilia della marcia contro i cambiamenti climatici, vogliamo che questo nuovo Piano Casa, o come si chiamerà, sia un passo deciso per il risparmio energetico in edilizia, per fare del Veneto una regione all'avanguardia in questo settore. Purtroppo il testo uscito dalla Commissione prevede deroghe nelle zone agricole e per i capannoni che vanificano gli obiettivi della legge. Perciò abbiamo votato contro». Contrario anche Andrea Bassi (Centro Destra Veneto): «Il meccanismo dei crediti non funzionerà». Positivo Marino Zorzato (Ap): «Lavoreremo perché l'applicazione sia la meno complicata possibile».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Una stanza in più per le famiglie

1 Come con il vecchio Piano Casa, le famiglie avranno ancora la possibilità di ampliare la propria abitazione nella misura del 40%. Ma tra circa un anno e mezzo si potrà arrivare a un massimo del 60% sfruttando i crediti edilizi.

Volumi, a chi smantella bonus dal 60 al 100%

2 Demolire e ricostruire comporta un bonus di ampliamento del 60%. Ma si può arrivare al 100% dell'ampliamento, in pratica al raddoppio della cubatura, utilizzando i crediti edilizi. Questo sarà possibile una volta definiti i criteri.

La delibera attuativa allo studio della giunta

3 Il nuovo "Piano Ruspa" che il consiglio regionale del Veneto si appresta ad approvare entro la fine del mese potrà dirsi completo solo quando arriverà anche la delibera di giunta che regolamenterà i crediti edilizi. Ci vorranno 18-20 mesi.

Il futuro del mercato immobiliare

4 Oggi si comprano terreni dove costruire, domani si compreranno crediti edilizi per ampliare la cubatura di interventi previsti altrove, anche se nello stesso Comune. Le regole però devono ancora essere definite.



DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI Il Piano Casa Ter è in scadenza, la Regione presenta le nuove norme

L'intervista Francesco Calzavara

«Rinaturalizzare le aree È questa la sfida da vincere»

I COMUNI AVRANNO UN ANNO DI TEMPO PER INSERIRE IN UN REGISTRO I MANUFATTI DA BUTTARE GIÙ

Francesco Calzavara (Zaia Presidente) guida la Seconda commissione del consiglio regionale del Veneto che ieri ha licenziato a maggioranza la nuova legge che sostituirà i vecchi Piani Casa.

Presidente, gli ampliamenti degli edifici saranno ancora possibili come col Piano casa?

«Sì. C'è una parte della legge rivolta diciamo alle famiglie che prevede ampliamenti del 40% con la possibilità di arrivare al 60% se si utilizzano i crediti edilizi. E c'è una parte che riguarda la demolizione e la ricostruzione che è più per operazioni immobiliari. In questo caso il tetto massimo dell'ampliamento è del 60% ma si può aggiungere un 40% con i crediti edilizi».

Ipotizziamo che la legge venga approvata a fine mese ed entri in vigore ad aprile. Gli ampliamenti saranno possibili per un periodo limitato?

«No, gli ampliamenti fino al 40% ci saranno per sempre. Successivamente, e cioè dopo 18-20 mesi, si dovranno aggiungere i crediti».

Perché questa attesa?

«Perché la giunta regionale deve definire - e ci sta già lavorando - i criteri di applicazione dei crediti edilizi: il loro valore, le aree, eccetera. È chiaro che il credito di una casa in campagna a Jesolo non potrà essere lo stesso di una casa fronte mare».

Che ruolo avranno i Comuni?

«Definiti i criteri entro settembre, i Comuni avranno un anno di tempo per fare una ricognizione degli edifici incongrui e che saranno inseriti in un registro. Poi ci saranno altri quattro mesi di tempo per dare modo agli operatori immobiliari di capire i meccanismi».

Chi non applicherà i crediti sarà penalizzato negli ampliamenti?

«Sì. La percentuale massima di ampliamento può scendere dal 60 al 50% se non si usano i crediti».

Per disporre dei crediti, e quindi utilizzarli per sé od eventualmente venderli, devo prima demolire il mio fabbricato?

«Sì. E il terreno deve essere rigenerato. La superficie deve essere permeabile, diciamo un prato. Solo a quel punto posso utilizzare i crediti».

È convinto che stavolta funzioni?

«Deve crearsi un mercato dei crediti. Quella dei crediti edilizi da rinaturalizzazione è una sfida da vincere».

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Francesco Calzavara



Oggi in piazza

Confindustria e studenti a braccetto per l'ambiente

L'eco del "Friday for future" scandito in tutta Europa si sentirà oggi anche a Belluno: non solo dagli studenti, ma anche dagli industriali.

Trentin a pagina III

Gli studenti in corteo: «Alziamo tutti la voce»

► Stamattina appuntamento in stazione ► Anche Confindustria dalla loro parte: poi una delegazione salirà in Prefettura «Siamo ambientalisti da sempre»

LA MANIFESTAZIONE

BELLUNO Gli studenti bellunesi rispondono all'invito di Greta Thunberg. E' Fridays for Future anche a Belluno. Un corteo di giovani parte stamattina alle 9 dalla stazione per raggiungere piazza dei Martiri e, poi, piazza Duomo. Alle 12.30 una rappresentanza della Consulta degli studenti è attesa a Palazzo dei Rettori per un colloquio con il prefetto, il presidente della Provincia e il sindaco di Belluno. Consegneranno un documento d'intenti, una lettera aperta con una proposta concreta rivolta alla popolazione.

GLI STUDENTI

Il tam tam sui gruppi whatsapp è partito giorni fa. L'idea nata dalla sedicenne svedese ambientalista Greta Thunberg, che ogni venerdì non va a scuola come forma di sciopero per lanciare un messaggio alla politica in merito all'emergenza del cambiamento climatico, ha preso piede in seno alla Consulta Provinciale degli Studenti e da lì, attraverso i social è diramata in tutte le scuole del territorio. «Diamo un chiaro segnale alle politiche scorrette - si leggeva nel messaggio -. Alziamo la voce!». «Io ho solo aiutato i ragazzi ad ottenere l'incontro con il prefetto - spiega Franco Chemello, docente referente del-

la Consulta Provinciale degli Studenti -, il resto l'hanno fatto da sé. Non si sa quanti saranno, quel che è certo è che una manifestazione grande è prevista anche a Feltre e altre più piccole in altri comuni del territorio». Il corteo farà tappa in piazza dei Martiri, dove Jacopo Gabrieli del Cnr parlerà ai ragazzi di riscaldamento globale e di cambiamento del clima. Qui i giovani diranno la loro, sono previsti interventi, letture di brani, di lettere e musica. Poi qualche minuto prima delle 12.30 una rappresentanza salirà le scale di Palazzo dei Rettori per l'incontro ufficiale, il passaggio forse più importante della giornata, quello che potrà dare continuità all'impegno di oggi e forse far scattare un piccolo cambiamento nelle abitudini. Ma sui contenuti della lettera, i ragazzi ieri volevano mantenere il riserbo.

CONFINDUSTRIA E NON SOLO

Gli studenti non saranno soli. Un gruppo di adulti, che si è battezzato Adulti Fridays For Future e che già ha rotto il ghiaccio l'8 marzo con un sit in in centro, sempre per la questione ambientale, si accoderà questa mattina ai ragazzi, sia a Belluno che a Feltre. «Siamo ambientalisti da sempre, praticamente - spiega Cristina Muratore, portavoce per il

gruppo -, quando la ragazza svedese ha lanciato questa sfida subito ci siamo chiesti se ci fosse già un gruppo in provincia a cui unirci. Auspichiamo che questo movimento possa cambiare il modo di pensare, ma soprattutto di agire, nella politica come nelle abitudine quotidiane. Dobbiamo muoverci tutti a partire da oggi». Ieri appoggio all'iniziativa è arrivato anche da Confindustria Belluno Dolomiti, attraverso le parole del vicepresidente Augusto Guerriero. «Anche noi domani saremo idealmente in piazza con gli studenti delle scuole bellunesi - ha dichiarato -. Nel nostro territorio di montagna, parlare di ambiente, clima, sostenibilità, ha ancora più senso che altrove. Crescita sostenibile, economia circolare, green economy non sono delle parole di moda, ma dei concetti chiave per l'economia del futuro, come sottolineato anche dai recenti Stati Generali della Montagna. In un territorio come il nostro, questi temi sono la base per uno sviluppo reale e rispettoso dell'ambiente e delle sue comunità».

Alessia Trentin





LA RICOGNIZIONE I giovani di Greenpeace tra gli alberi schiantati

Mestre

Stazione: via libera all'accordo, scontro in Consiglio

Via libera all'accordo con le Ferrovie per la "nuova" stazione di Mestre, e cioè il fronte degli alberghi, l'area residenziale verso il Piraghetto e la piastra sopraelevata di collegamento con Marghera. Il Consiglio comunale, dopo una seduta-fiume in cui non sono mancati scontri tra maggioranza e opposizione, ha dato mandato al sindaco Luigi Brugnaro di sottoscrivere l'intesa definitiva per riqualificare la zona anche con due torri alte 100 metri sul fronte stazione.

Fenzo a pagina IX

Stazione, sì all'accordo e colpi bassi

► Muro contro muro in Consiglio. Ma la maggioranza è compatta sul sì all'intesa: bocciati tutti gli emendamenti
 ► Duello tra i Pd e l'assessore sui volumi degli hotel e la piastra per Marghera. Rosteghin: «Non ci sono soldi»

DE MARTIN

«Ci accusano per gli alberghi e gli ostelli di via Ca' Marcello, ma su quest'area non abbiamo pianificato nulla»

DOPO IL VOTO DI IERI IL SINDACO LUIGI BRUGNARO ANDRÀ ALLA FIRMA DEFINITIVA CON LE FERROVIE

SEDUTA-FIUME

MESTRE Alla fine, De Martin tira fuori gli artigli. «Sapete cosa diceva l'ex assessore ora diventato senatore? (Ferrazzi, ma non lo nomina, ndr.) Diceva: "Non mettiamo la passerella perché il nostro non è il libro dei sogni". Ebbene, noi la piastra tra Mestre e Marghera la mettiamo eccome e ci mettiamo la faccia. E su via Ulloa, dove era prevista una torre da 168 metri, noi la portiamo a 80 con opere di mitigazione ambientale e riservando spazi di

transito pubblico su un'area privata atterrerà la passerella sopraelevata».

Insomma, ci voleva la seduta del Consiglio comunale per riaccendere la battaglia sull'Accordo di programma per la stazione, passata nell'assemblea cittadina per votare "l'integrazione al mandato del sindaco" necessaria ad arrivare all'intesa vera e propria sul futuro dello scalo ferroviario mestrino (e dei nuovi alberghi), che poi tornerà in Consiglio per la ratifica definitiva. Sorprese? Non ce ne sono state, con il blocco della maggioranza che ha bocciato uno dopo l'altro (con un'unica eccezione, ma quasi irrilevante) i sub-emendamenti proposti all'emendamento presentato dalla Giunta dopo l'esame della commissione e i pareri delle Municipalità. Ma è stata una bella gara tra il "prima" e il "dopo", cioè tra l'accor-

do che voleva il centrosinistra e quello portato a casa da Brugnaro il quale, con 21 voti favorevoli e otto contrari dopo una discussione durata dal primo pomeriggio fino a sera, andrà a sottoscrivere l'Accordo di programma con le Ferrovie, Fs Sistemi Urbani e Rete Ferroviaria Italiana.

IL DIBATTITO

Davide Scano (M5s) aveva tentato di rinviare la discussione in attesa del parere della Direzione Mobilità sull'impatto dei nuovi



alberghi nelle future due torri sopra la stazione. «Ma nella delibera non manca nessun parere - ha spiegato Danilo Gerotto, architetto e direttore Sviluppo del Territorio del Comune - perché si tratta di un provvedimento integrativo della precedente delibera del 2014 sulle medesime aree e i medesimi interventi che, tra l'altro, recepisce la costituzione di un gruppo di lavoro sul traffico in tutta l'area». Insomma, si va avanti con 19 "no" e 10 "sì" alla richiesta di sospensione e, ad aprire i fuochi, ci pensa Emanuele Rosteghin del Pd: «Brugnarò ha perso quattro anni facendo un accordo peggiore del precedente, con cose "sicure", cioè gli alberghi, e cose che "speriamo si facciano", come la piatra tra Mestre e Marghera. Quella di Roma Termini è costata 30 milioni di euro, per la nostra non c'è ancora un euro». Nicola Pellicani, sempre dei Dem, «si va a trasformare Mestre in un dormitorio turistico scollegato dal centro dove, come sta avvenendo in piazza Ferretto, con-

tinuano a chiudere negozi». Ancora Scano: «È una variante edilizia che prevede solo nuova cubatura. Benefici economici? Con l'apertura solo degli ostelli di via Ca' Marcello è stato stimato un calo del 15% per gli alberghi di Venezia e dell'8% per quelli di Mestre».

LA ZAMPATA DI DE MARTIN

«Il 20 maggio del 2014 in Consiglio veniva affermato che "questa delibera è di straordinaria importanza per tutto il Comune". Lo diceva proprio Rosteghin, e la nostra delibera ha la stessa impostazione ma, all'improvviso, è diventata un obbrobrio» replica l'assessore De Martin. E se Rosteghin ricorda quelle due torri da 100 metri sopra la stazione da 14mila metri quadri l'una («prima erano 9mila metri quadri»), l'assessore all'Urbanistica ribatte ricordando che i volumi sono scesi dai precedenti 37mila metri cubi agli attuali 26mila. «Non solo - aggiunge - dei due ostelli e degli altri alber-

ghi di via Ca' Marcello noi non abbiamo pianificato nulla, ma ci siamo trovati a trattare per rimodulare interventi che erano già stati previsti». Ma non basta. «Ho qui una lettera del gennaio 2014 in cui Ferrazzi chiede a Rfi di realizzare strutture ricettive - cala il jolly De Martin -. Non sono scandalizzato, ma questa è la prova che senza destinazioni come questa operazioni simili non stanno in piedi». E così, passate le 20 e a sei ore dall'inizio della seduta, passa il pre-accordo che, tra l'altro, prevede lo sviluppo residenziale tra via Trento e il Piraghetto («con l'ampliamento del parco, appena ci consegnano i terreni lo realizziamo» sottolinea De Martin) ma anche lo stop ad ogni ipotesi del condominio con i 12 alloggi tra i due passaggi a livello della Gazzera non verrà più attuata. «Era il piano precedente a prendere in giro i cittadini - ha rincarato la dose Maurizio Crovato dei fucsia -. Il turismo è in crescita, i posti letto devono aumentare».

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA LIBERA Passa in Consiglio il testo base sull'Accordo di programma. Qui sopra le future torri viste dal lato di via Ca' Marcello



Primo passo per la Zes Oggi la firma dell'atto

► Amministratori e imprenditori chiedono l'istituzione della Zona economica speciale per l'area metropolitana

**NELLO STUDIO
DEGLI INDUSTRIALI
INVESTIMENTI
DA 2,4 MILIARDI
CON SETTEMILA
POSTI DI LAVORO**

ECONOMIA

MESTRE La Zona economica speciale (Zes) è arrivata all'ultimo miglio. Oggi, venerdì, a Ca' Farsetti il sindaco Luigi Brugnaro e il presidente di Confindustria Venezia, Vincenzo Marinese, firmeranno la lettera d'intenti indirizzata al Governo per chiedere l'avvio del procedimento per l'istituzione della Zes nell'area metropolitana e nel rodigino. Con i due firmatari saranno presenti i prefetti dei due capoluoghi, Vittorio Zappalorto e Maddalena De Luca, il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino, un delegato della Regione e alcuni sindaci dei territori, oltre ai rappresentanti delle categorie, dagli artigiani ai commercianti.

VOLANO PRODUTTIVO

Al centro del progetto è l'istituzione di una Zes metropolitana che dovrebbe estendersi su 385 ettari di aree industriali inutilizzate o abbandonate (215 ettari a Porto Marghera e 170 nel Rodigino) dove nuove imprese avranno la possibilità di insediare attività industriali con tutta una serie di facilitazioni. Un volano economico che nel giro di tre anni, secondo uno studio presentato a suo tempo dagli industriali al sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, potrebbe attivare 2,4 miliardi di euro di investimenti e creare 7.600 nuovi posti di lavoro diretti e 19 mi-

la indiretti; senza contare che, a fronte di una copertura statale all'operazione di 250 milioni di euro, si genererebbe un gettito (tra Iva, Ires e contributi previdenziali) di 800 milioni l'anno a partire dal secondo anno.

IL MONITO

In sostanza la Zona economica speciale, obiettivo perseguito da tempo da politici e amministratori che avevano nel frattempo ottenuto il potenziamento della Zona logistica semplificata (una versione più leggera della Zes con incentivi inferiori per le imprese interessate a insediarsi nel territorio), dovrebbe essere in grado di rimettere in moto l'area industriale collegandolo ad attività di carattere logistico e di prima trasformazione delle merci in transito per l'area portuale. Un'opportunità ma anche un rischio, paventato nei giorni scorsi dall'imprenditore Damaso Zanardo che sollecita la definizione di una serie di accordi commerciali sugli scambi doganali per evitare che la Zes possa essere utilizzata dalle grandi potenze orientali (Cina in testa) come un cavallo di Troia per portare nel cuore dell'Europa prodotti e manovalanza a basso costo. L'importante però è avviare l'operazione, da anni auspicata dagli imprenditori che si battono per rilanciare il polo produttivo di Marghera con un'operazione che avrà ripercussioni positive per tutto l'entroterra. L'interesse manifestato a suo tempo dal Governo per l'istanza degli industriali veneziani e rodigini potrebbe favorire l'avvio della pratica, che poi spetterà alla Regione attuare.

(a.fra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FIRMA Primo passo per la Zona economica speciale oggi a Ca' Farsetti

Tessera

Nuovi siti per gli aeroporti del Nordest

MESTRE Nuovi siti internet coordinati per gli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia, che compongono il Polo aeroportuale del Nordest. Il restyling è stato studiato come evoluzione dei siti precedenti, in considerazione del fatto che il 70% degli accessi avviene oggi attraverso smartphone e tablet. Da qui l'ideazione di una grafica più moderna e più facilmente fruibile in situazioni di mobilità.

L'obiettivo dei quattro siti è essere sempre più strumenti a supporto dell'esperienza di viaggio dell'utenza, che ha a portata di mano un largo spettro di informazioni sui servizi dell'aeroporto, alcuni dei quali prenotabili online, tra cui i parcheggi aeroportuali. Tra gli obiettivi del progetto, l'omogeneità visiva e funzionale dei siti - con lo slogan comune per Venezia, Treviso e Verona "Vola il Nordest".



Chioggia

Nuova Romea Il sindaco da Toninelli

Una delegazione con a capo il sindaco di Chioggia, Alessandro Ferro, ha incontrato ieri a Roma il ministro alle infrastrutture Danilo Toninelli per fare con lui il punto della situazione relativamente a temi come il deposito Gpl e in particolare il tracciato della nuova Romea. Riguardo alla strada statale il sindaco ha spiegato al ministro la sua preferenza per la variante a ovest di Sant'Anna, preannunciando l'invio della documentazione relativa. Una mossa finalizzata a bypassare la resistenza dell'Anas che, invece, preferirebbe la variante a est.

Degan a pagina XV

“Nuova” Romea sul tavolo del ministro

►Delegazione guidata dal sindaco Ferro consegna a Toninelli il progetto della variante a ovest di Sant'Anna, tutto in campagna
 ►Si è parlato anche delle possibilità di “resistenza” al deposito Gpl in vista della riunione del prossimo martedì nella capitale

IL PRIMO CITTADINO HA SPIEGATO LA SUA PREFERENZA RELATIVA AL TRACCIATO L'ANAS INVECE VORREBBE LA VARIANTE A EST

SI È PARLATO ANCHE DI CROCIERISTICA RIBADENDO LA DISPONIBILITÀ AD “OSPITARE” UNA PARTE DEL TRAFFICO

L'IMPIANTO IN COSTRUZIONE Ferro: «Abbiamo messo a punto una strategia politica in vista del confronto con Costa Bioenergie»

CHIOGGIA

Missione lampo a Roma, ieri, degli amministratori pentastellati chioggiotti, per incontrare il ministro alle infrastrutture Danilo Toninelli e fare con lui il punto della situazione relativamente a temi scottanti, come il deposito Gpl, i collegamenti stradali e ferroviari del territorio, in particolare la Romea, e la crocieristica.

Visto il rilievo, non solo cittadino, degli argomenti, la delegazione era composta dal sindaco, Alessandro Ferro, dal suo vice Marco Veronese, dal presidente del consiglio comunale, Endri Bullo, dal presidente della commissione consiliare Lavori pubblici, Daniele Padoan, e dalla consigliera regionale Erika Baldin.

IL DEPOSITO

«Un incontro che avevo richie-

sto io – spiega Ferro – vista la mo- teresse ministeriale». Il più im- pellerente era sicuramente il depo- sito Gpl, per il quale c'è già un ap- puntamento fissato il 19 marzo, al Mise, cui parteciperà anche la Costa Bioenergie-Socogas che ha, recentemente, incassato la sentenza favorevole del Consi- glio di Stato. E' presumibile che gli avvocati della società si pre- sentino sostenendo, forti della sentenza, di non avere nulla (o quasi) di cui discutere, mentre il Comune ritiene di avere ancora uno “spazio politico” in cui agire per fermare l'entrata in funzione dell'impianto. E ieri, dice il sinda- co, «abbiamo cercato di mettere a punto una strategia politica an- che in vista di questo incontro». Di più, per il momento, non è pos- sibile sapere.

LA ROMEA

Altro tema è stata la Romea. I

chioggiotti hanno spiegato al mi- nistro la loro preferenza per la variante, cosiddetta, “del sinda- co”, a ovest di Sant'Anna, prean- nunciando l'invio della documen- tazione relativa. Una mossa, que- sta, che potrebbe essere finalizza- ta a bypassare la “resistenza” dell'Anas che, invece, preferireb- be la variante a Est e che potreb- be provocare una reazione del Comitato cittadino che, da tempo in conflitto con l'amministrazione, privilegia un tracciato, sì ad Ovest, ma su un sedime (com-



prendente l'Arzeron) diverso da quello "del sindaco" (tutto in campagna). Toninelli avrebbe preso atto, in attesa di esaminare la documentazione.

Quanto alla crocieristica, la delegazione chioggiotta ha ribadito la disponibilità ad "ospitare" una parte del traffico non ricevibile da Venezia ma, anche qui, i tempi non sono ancora maturi per decisioni operative. Toninelli, infatti, poche settimane fa, aveva chiesto al presidente dell'autorità portuale, Musolino, di presentargli, entro 90 giorni, gli studi di fattibilità relativamente a proget-

ti di dislocazione delle navi da crociera a Lido, Malamocco e Chioggia, per poi «fare sintesi» di questi progetti. Ieri, evidentemente, gli studi di fattibilità ancora non erano arrivati al ministero, per cui le parti hanno potuto solo affermare il principio della volontà di Chioggia di essere parte del sistema portuale alto Adriatico, anche relativamente alla crocieristica, «data la vocazione turistica della Città e le opportunità per il rilancio dell'economia locale».

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAFFICO E INCIDENTI Un incidente sulla Romea nell'aprile dell'anno scorso. Nel tondo in alto, il sindaco Alessandro Ferro

Nuovo Piano casa regionale un dibattito con gli esperti

SPINEA

Un approfondimento sul nuovo Piano casa regionale, per capire nel dettaglio le differenze dal piano attuale. Lo propone l'assessorato alla pianificazione e tutela del territorio del Comune che organizza su questo tema un seminario, in programma mercoledì 3 aprile. In queste settimane, la Regione sta concludendo l'esame del disegno di legge 402 "Politiche per la riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio veneto" noto come "il nuovo Piano casa regionale". Il Piano attualmente in vigore scade il 31 marzo e la Regione intende

quindi procedere con l'approvazione della nuova legge entro la scadenza dell'attuale norma. «A partire da aprile - recita la nota degli organizzatori - dovremo confrontarci con la nuova legge che contiene vari elementi innovativi e che non riguarda solo la messa a regime di interventi in deroga alla pianificazione urbanistica comunale, ma anche la previsione di nuove modalità per l'utilizzo di istituti importanti e complessi quali i crediti edilizi». A guidare il dibattito gli esperti di diritto amministrativo in ambito urbanistico Alessandro Calegari, Stefano Bigolaro e Alessandro Veronese. Il seminario si svolgerà a Spinea, nella sala parrocchiale della chiesa di San Vito e Modesto, alle 9 alle 14. (m.fus)



Nuovo ospedale, Forcolin insiste: «La decisione è dei Comuni»

► «La Regione non l'ha previsto nelle schede sanitarie solo per rispetto del territorio»

IL DIBATTITO

Zottis e Pigozzo attaccano: «Ci diano indirizzi e risorse economiche»

La replica del vicepresidente: «Noi pronti, ma gli enti devono esprimersi»

SAN DONÀ

«Nessuna marcia indietro sul nuovo ospedale di San Donà-Jesolo». Lo assicura il vicepresidente della Regione Gianluca Forcolin, nonostante il mancato inserimento del nuovo polo nelle schede regionali sulla sanità.

Nei giorni scorsi il Comune di San Donà aveva affrontato la questione in commissione. E in quell'occasione il sindaco Andrea Cereser aveva spiegato che finora non esiste alcun atto ufficiale al riguardo ma la commissione regionale che si occupa di Sanità prevedeva di inserire la frase nelle schede di dotazione ospedaliera: «È possibile che le tre strutture dell'area sandonatese possano diventare una». C'è dunque chi ha accolto con perplessità il silenzio sul nuovo ospedale nelle schede della Regione, tanto che sono arrivate critiche dai consiglieri regionali democratici Francesca Zottis e Bruno Pigozzo.

SCHEDE REGIONALI

Perché non se ne parla nelle schede regionali? «Sarebbe sembrata una forzatura - spiega For-

colin - La Regione ha talmente rispetto del territorio che ha chiesto alla Conferenza dei sindaci di esprimersi con una voce unica per questa opportunità, attraverso le prese di posizione dei singoli consigli comunali. Sarebbe stato inutile scriverlo senza avere alcun riferimento da Comuni e Conferenza. La decisione di non citare il nuovo ospedale nasce da un dibattito condiviso tra l'assessore alla Sanità Manuela Lanzarin e i tre consiglieri di maggioranza del Veneto orientale: io per la Lega, Francesco Calzavara (lista Zaia) e Fabiano Barbisan (Centrodestra Veneto)». Il mancato inserimento pregiudica il progetto? «No, il dibattito tra i Comuni è in itinere, inserire la frase in un secondo momento non sarà un problema». Il presidente Luca Zaia è d'accordo? «Zaia ha sempre chiesto di interpellare prima il territorio. Una volta ottenuto questo indirizzo politico, la Regione potrà procedere».

POLEMICA POLITICA

Dal canto loro i consiglieri regionali di opposizione Zottis e Pigozzo (Pd) chiedono a Forcolin «di smetterla di intervenire a

sproposito e fare in modo che l'iter segua il normale corso - spiegano - Per esprimerci basterebbe avere nero su bianco indirizzi e risorse economiche. Basta scaricare sui Comuni le incapacità di chi deve decidere sulla Sanità». «Respingo al mittente queste accuse - replica Forcolin - Stanno strumentalizzando la questione. Avrebbero polemizzato anche se ci fosse stato il riferimento al nuovo ospedale nelle schede, avrebbero sostenuto che la Regione aveva già deciso, senza rispetto dei territori. Il Pd a Musile ha votato a favore dell'ordine del giorno sullo stesso tema presentato dal sindaco Silvia Susanna, approvato all'unanimità dall'assemblea consiliare. Sarebbe opportuno che invece che cercare inutili polemiche si lavorasse per il benessere dei cittadini».

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





OSPEDALE L'esterno del nosocomio di San Donà. In alto, nel tondo, il vicegovernatore Gianluca Forcolin

Accordo Comune-Ferrovie per potenziare la stazione

► Si sta predisponendo un'intesa per potere accogliere treni merci lunghi 750 metri ► Saranno posati nuovi binari in funzione degli ultimi standard previsti sui trasporti

IL SINDACO

«La nostra città rappresenta un importante snodo di passaggio e smistamento merci in ambito nazionale ed internazionale»
L'obiettivo è sviluppare tale vocazione

PORTOGRUARO

A Portogruaro una logistica in chiave europea. Il Comune sta predisponendo un protocollo d'intesa per il potenziamento e l'adeguamento della stazione con Rete ferroviaria italiana spa - Gruppo Ferrovie dello Stato, che prevede anche l'ampliamento con ulteriori 750 metri di binari nell'ingresso lato Venezia. La volontà è quella di far fare allo scalo portogruarese un salto di qualità, dando la possibilità di accogliere treni merce con una lunghezza di 750 metri secondo gli ultimi standard europei e supportando così la naturale vocazione dell'Interporto di Portogruaro quale porta verso l'Est.

«Portogruaro - ha commentato il sindaco Maria Teresa Senatore - rappresenta un importante snodo di passaggio e impianto di terminalizzazione merci del sistema ferroviario italiano, sia per i traffici nazionali che per

quelli internazionali». La città è infatti compresa nei corridoi Ten - T Mediterraneo e Baltico - Adriatico. Il primo attraversa il Nord Italia da ovest ad est, congiungendo Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, Bologna e Ravenna. Il secondo collega l'Austria e la Slovenia ai porti del nord Adriatico di Trieste, Venezia e Ravenna, passando per Udine, Padova e Bologna. «Abbiamo quindi avanzato come Comune - ha aggiunto Senatore - la richiesta di potenziamento e sviluppo delle attività merci dell'Interporto con l'obiettivo di dotare la stazione e l'impianto di prestazioni adeguate ai più alti standard presenti sulla rete ferroviaria. Il Comune, una volta completate con esito positivo le necessarie fasi di verifica degli aspetti progettuali a cura di Rfi, procederà secondo i dovuti iter a completare le attività per la realizzazione delle infrastrutture del fascio di presa e

consegna a Rfi, che realizzerà la centralizzazione dei binari».

SOTTOPASSI

Proseguono intanto i lavori di realizzazione dei quattro sottopassi ferroviari, oggetto di un accordo sottoscritto ancora nel 2002 tra Regione, Comune di Portogruaro e Rfi. I lavori, consegnati ancora nel 2014, prevedono la realizzazione di due sottovia carrabili su via Noiare (linee Mestre-Trieste e Treviso-Portogruaro), un sottovia su via Ronchi e un passaggio ciclopedonale su via Villastorta (linea Mestre-Trieste). Secondo il cronoprogramma comunicato all'amministrazione comunale da Rfi, entro aprile dovrebbe essere completato quello su via Villastorta mentre si andrà a luglio per vedere la fine dei lavori di quelli in via Noiare a Summaga. Infine entro giugno 2020 dovrebbe concludersi anche l'intervento in via Ronchi.

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LOGISTICA Ulteriori 750 metri di binari saranno posti all'ingresso lato Venezia della stazione.

IL CONGRESSO VENETO DI LEGACOOP. Sempre più nuove adesioni. Il presidente confermato Rizzi: «Lotta a quelle false»

Cooperative, più fatturato e più addetti

E Donazzan riconosce: «Hanno salvato 7 imprese trasformate in coop dai dipendenti»

Maria Elena Bonacini

Le cooperative venete cambiano pelle e puntano su innovazione, giovani e nuovi modi per fare impresa nell'era del digitale e del 4.0. Ci sono le nuove professioni, ma anche una nuova legge sulla cooperazione e la lotta alle finte coop tra le priorità uscite ieri dall'11° congresso di Legacoop Veneto che ha riletto alla presidenza Adriano Rizzi, in continuità con gli ultimi due mandati. Il tutto in un contesto che vede sul territorio veneto 374 cooperative e 23 società di mutuo soccorso, che nel periodo 2012-18 hanno fatto registrare un aumento del 12,3% del valore della produzione, da 2,3 a 2,6 miliardi e un +17,8% di addetti (ora sono 31.682) mentre il numero di soci è calato a 408.405 (-4,96%). Il dato più interessante, però, riguarda le nuove imprese: dal 2011 al 2018 sono state 177, di cui 109 nate dal 2014 in poi. Di queste 98 erano start up, specie nella produzione, nei servizi e nel welfare. E il 51% delle aderenti a fine 2018 non lo era nel 2011.

AVANTI I GIOVANI. «Certamente delle cooperative hanno chiuso o sono uscite - dice Rizzi - ma ne sono entrate delle altre, che significa che non solo c'è un ricambio di persone, ma anche di nuove aziende e questo ci conforta riguardo al futuro, perché abbiamo bisogno di nuovi modi di fare impresa, di affrontare le sfide dei nuovi settori e crediamo che una cooperazione giovane e rinnovata possa aiutare in questo senso. Guardando il peso della cooperazione in Veneto è però paradossale che non ci sia ancora una legge regionale in merito». I cambiamenti da affrontare sono tanti: «Ci sono nuovi settori, ma anche diversi modi di interpretare il lavoro rispetto ai quali non dobbiamo arrivare in ritardo. Mi riferisco alla sostituzione del lavoratore con le macchine. Dobbiamo governare questi

nuovi processi pensando a una modalità di lavoro diversa, meno manodopera tradizionale e più capacità di gestire processi nuovi o ci troveremo a perdere posti di lavoro e a non recuperarne altri». Posti di lavoro non perduti, invece, come spiega Rizzi, sono quelli delle 7 aziende venete salvate grazie al "workers buyout", cioè ai dipendenti. Un'azione condivisa dalla Regione, rappresentata ieri dall'assessore al Lavoro Elena Donazzan: «Abbiamo avuto sette aziende industriali in crisi su cui i lavoratori da dipendenti hanno messo tutto quello che avevano e sono diventati soci cooperatori, ovvero imprenditori. E sono tutte aziende che stanno andando bene. Di solito nascono piccole imprese, ma in questo caso ci sono alcune industrie cooperative: questa è la novità. Siamo la regione più dinamica grazie a Legacoop».

I PILASTRI. Tra i settori più rappresentati rimane quello manifatturiero «su cui - dice Rizzi - dobbiamo continuare a puntare. Poi c'è tutta la filiera turistica, che mette insieme dalla cultura all'agroalimentare. Se promuoviamo un turismo intelligente e sostenibile in una regione che è prima in Italia possiamo creare possibilità diverse e nuove per le aziende». C'è poi il sociale «che cresce per dare risposte a bisogni dovuti all'invecchiamento, al welfare, ai flussi migratori e in questo la cooperazione è già più avanti rispetto ad altri, ma può ancora migliorare. E a proposito di migranti ribadiamo che non facciamo gli albergatori e ristoratori per lucrare. Abbiamo un modello di accoglienza diffuso su piccoli insediamenti che aiutano l'integrazione. Sulle false cooperative, che sfruttano questo modo di fare impresa, siamo pronti a dare battaglia». Una lotta condivisa anche da Donazzan. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervento dell'assessore regionale Elena Donazzan



Il presidente Adriano Rizzi

URBANISTICA. Licenziato dalla Commissione, mercoledì andrà in Aula

Nuovo Piano casa Edifici efficienti e stop al degrado

I cardini della nuova legge sono crediti edilizi da rinaturalizzazione e costruzioni meno inquinanti
Pd contro: «La vera sfida è il risparmio energetico»

«Quando entrerà in vigore si potranno subito presentare nuovi piani per gli ampliamenti»

Il futuro dell'urbanistica veneta è tutto lì, in una legge di poco più di 20 articoli che manda in pensione il Piano Casa Ter. Una norma complessa a cui si sta cercando di dare un nome snello (il titolo originale è lunghissimo: "Politiche per la riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio veneto") per sintetizzare tutte le numerose novità. Ieri è stata licenziata dalla Commissione presieduta da Francesco Calzavara (Lista Zaia). Il Consiglio dovrà approvarla. Appuntamento il 20 marzo, poi il 26 e 27 se necessario.

IPUNTI DI FORZA. «Si è conclusa una tappa di un percorso importante che ha come meta l'introduzione di nuove misure, destinate a riqualificare territorio e paesaggio veneto - commenta l'assessore regionale, Cristiano Corazzari - . In Commissione è stato svolto un lavoro importante coinvolgendo tutti i soggetti interessati e gli enti locali». Sì, perché i Comuni dovranno poi concretizzare la norma attivando il registro dei crediti edilizi. E i tecnici che lavorano in questo settore dovranno aggiornarsi. Commenta Calzavara: «È una nuova legge sugli edifici per le famiglie e le aziende. Prendiamo ciò che di buono ha portato il Piano casa per focalizzare l'attenzione al futuro delle città e della campagna veneta rispet-

tosì del dettato Ue che impone l'azzeramento del consumo del suolo al 2050. È una legge innovativa per le modalità di applicazione delle premialità volumetriche: una legata ad interventi di efficientamento energetico, di economia circolare e di qualità architettonica, ma anche all'utilizzo di crediti da rinaturalizzazione. Queste premialità prevedono un tetto massimo prestabilito che per gli ampliamenti è del 40% a cui può aggiungersi un eventuale 20% derivante da credito da rinaturalizzazione, mentre per le demolizioni e ricostruzioni del è 60%, più un eventuale 40% da credito da rinaturalizzazione. Questi ultimi sono crediti volumetrici concessi grazie alla demolizione degli edifici che, in seguito a una ricognizione del Comune, vengono ritenuti incongrui e sono ottenibili facendo tornare naturale il terreno sul quale si trovava il manufatto. Una sfida coraggiosa che deve trovare condivisione nelle pubbliche amministrazioni e negli operatori del settore immobiliare. È stato poi inserito un limite dimensionale degli interventi, oltre il quale questi devono essere oggetto di uno strumento urbanistico approvato dai consigli comunali. All'indomani dell'entrata in vigore della legge, si potranno presentare progetti per ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni secondo le nuove premialità. Per l'utilizzo dei crediti si dovrà invece aspettare le delibere della Giunta e dei Comuni che avranno 18 mesi».

I PUNTI CRITICI. «Dopo il richiamo di Mattarella e alla vigilia della marcia contro i cambiamenti climatici, vo-

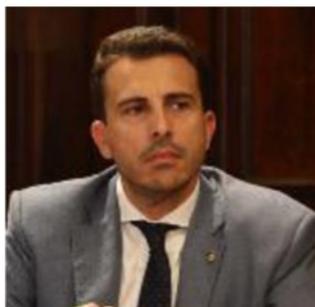
gliamo che questo nuovo Piano casa sia un passo deciso per il risparmio energetico in edilizia per fare del Veneto una regione all'avanguardia in questo settore. Purtroppo il testo uscito dalla Commissione prevede deroghe nelle zone agricole e per i capannoni che vanificano gli obiettivi della legge. Perciò abbiamo votato contro». Così il capogruppo del Pd, il vicentino Stefano Fracasso, insieme ad Andrea Zanoni. «È necessario un provvedimento che renda obbligatoria la riqualificazione energetica, una disposizione preziosissima soprattutto adesso con l'emergenza dei cambiamenti climatici da affrontare. La vera rigenerazione del patrimonio edilizio è la rigenerazione energetica, tema non declinato a sufficienza nella proposta di legge. E ancora. Permettere l'edificazione in zona agricola e l'ampliamento dei capannoni va in controtendenza con la necessità di tutelare territorio agricolo. Serve assicurare la possibilità di governo del territorio attraverso gli strumenti dei Comuni e legare ogni premialità al massimo risparmio energetico, così come prevedono le direttive europee. L'altro punto critico è la gestione dei crediti edilizi: sulla carta possono convincere, ma nella realtà potrebbero prestarsi a operazioni di mera speculazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco Calzavara e Andrea Zaroni



Cristiano Corazzari



Stefano Fracasso

Per l'acquisto di immobili non ancora edificati sarà necessario il contratto preliminare

Garanzie per case da costruire

Assicurazione e fideiussione obbligatorie dal 16 marzo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 16 marzo prossimo, ulteriore giro di vite per i costruttori di immobili. Con il dlgs 14/2019, avente a oggetto il «Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza» il legislatore ha voluto rafforzare le garanzie per gli acquirenti di immobili da costruire, di cui al dlgs 122/2005; si deve far riferimento, in particolare, agli articoli da 385 a 388 del citato dlgs 14/2019.

E' stato previsto, infatti, che, in presenza di un immobile da costruire per il quale è stato richiesto il permesso a costruire, ma che non risulta ancora edificato ovvero la cui costruzione non sia stata ancora ultimata, con la conseguenza che il costruttore non è ancora in possesso del certificato di agibilità, il contratto preliminare sia stipulato nella modalità di atto pubblico o, quantomeno, di scrittura privata autenticata, a pena di nullità.

In caso di mancato rispetto, il contratto è da ritenersi «nullo», in via assoluta, giacché il vizio formale diventa sostanziale e risulta insanabile,

l'azione di nullità non cade in prescrizione e la nullità è rilevabile da chiunque abbia interesse, anche d'ufficio.

Il preliminare, inoltre, deve contenere una serie di dati essenziali, come i dati anagrafici delle controparti, la natura dell'immobile, la descrizione e le caratteristiche tecniche dello stesso, i tempi di costruzione, l'indicazione del prezzo concordato, nonché dei relativi termini di pagamento, ma anche gli estremi dei possibili atti d'obbligo, dovendo rispettare il modello standard predisposto, e approvato entro il prossimo 14 giugno, dal ministero della giustizia; si ritiene che, in attesa, ovvero dal 16/03 al 14/06 (o data precedente di emanazione del provvedimento), si possa utilizzare un modello generale che contenga, però, i dati minimi richiesti.

Il costruttore deve rilasciare una polizza assicurativa per danni all'immobile di durata decennale, con dati identificativi e conformità da indicare nell'atto di trasferimento, a partire dalla data di ultimazione dei lavori e consegnare,

prima o contestualmente alla stipula del preliminare, la fideiussione rilasciata da un istituto di credito o da una compagnia assicurativa pari all'ammontare totale delle somme e dell'ammontare di ogni altro accessorio riscosso o da riscuotere prima dell'atto traslativo, compresi gli interessi legali maturati con rinuncia alla preventiva escussione del debitore principale.

La peculiarità è che il compratore potrà procedere alla escussione della garanzia fideiussoria a partire dalla data in cui si è verificata la crisi del costruttore, posta la comunicazione preventiva di voler rinunciare alla compravendita o dalla data in cui il notaio rogante attesti di non aver ricevuto la polizza assicurativa conforme al provvedimento ministeriale; anche in tale ultimo caso a condizione che lo stesso acquirente proceda con la comunicazione di recesso contrattuale, stante il fatto che la mancata consegna della polizza comporta la nullità del contratto, che soltanto il medesimo compratore può far valere.

© Riproduzione riservata

Le garanzie per gli «immobili da costruire»

Immobili da costruire	Immobili per i quali è stato richiesto il permesso di costruire ma non risultano ancora edificati o la cui costruzione non risulti ancora ultimata a tal punto da non poter ottenere il certificato di agibilità
Contratto	Redazione del preliminare nella forma di atto pubblico e/o scrittura privata autenticata con indicazione degli estremi della fideiussione
Polizza assicurativa	Il costruttore deve ottenere una polizza decennale a beneficio del compratore a copertura dei danni materiali e diretti all'immobile, la cui conformità deve essere indicata nel contratto definitivo di compravendita
Fideiussione	Prima o contestualmente alla stipula del preliminare il costruttore deve prestare al compratore una specifica fideiussione bancaria e/o assicurativa pari al totale delle somme e del valore degli altri oneri, nonché degli interessi legali per garantire, in caso di crisi, la restituzione delle somme versate dall'acquirente
Decorrenza	Contratti per i quali il titolo abilitativo edilizio è stato richiesto o presentato in data successiva al 16/03/2019



Il direttore dei lavori è comunque responsabile

Il direttore dei lavori è responsabile per le violazioni alla normativa edilizia conseguenti a un controllo negligente sull'esecuzione dell'opera. Questo il principio individuato da parte dei giudici della Cassazione con la sentenza n. 6359/2019. Il caso trae origine da un procedimento che aveva portato alla condanna di un direttore dei lavori, per i reati conseguenti alle violazioni alla normativa edilizia realizzatesi nel corso dell'esecuzione dell'opera lui affidata. Il reo ricorreva per Cassazione, ritenendo la decisione di secondo grado illegittima deduceva l'assenza di ogni titolo di responsabilità a suo carico per reati, che non potevano ad ogni modo essergli imputati e ai quali egli era totalmente estraneo. Gli ermellini ritenevano la tesi difensiva infondata, argomentando come dalla semplice acquisizione della carica di direttore dei lavori consegua una ben precisa posizione di garanzia, afferente le modalità tramite le quali vengono effettuati i lavori. In particolare, osservano gli ermellini come in capo al direttore dei lavori, data la sua funzione e la sua competenza tecnica, incomba un ben preciso obbligo di assicurare il rispetto della normativa, e che nel caso di violazioni alla stessa consegua in via automatica una responsabilità in tutte le sedi comprese quella penale. La sentenza è in linea con i precedenti giurisprudenziali (sez. 3, n. 14504/2009, Rv. 243474 Sez. 3, n. 38924/2006, Rv. 235465 tra le tante).

Andrea Magagnoli

—© Riproduzione riservata—■



NON BASTANO 12 ANNI PER FARE UN CENTRO COMMERCIALE

Un caso emblematico di come si fanno fuggire gli investimenti

Il ministro dell'Economia, Tria, ha ragione: nessuno verrà mai a investire in Italia se il Paese mostra che un governo «non sta ai patti, cambia i contratti, cambia le leggi e le fa retroattive». È esattamente quello che accade a Parma, dove il Gruppo Pizzarotti (secondo costruttore italiano con sede nella città ducale) e Sonae Sierra (società

di investimenti anglo-portoghese) si sono associati all'inizio del 2018 per realizzare il «Parma Urban District», uno dei più grandi centri commerciali del Nord Italia, e che alla fine dell'anno si sono visti sequestrare il cantiere in piena corsa per una questione di presunte irregolarità amministrative.

Albricci a pag. 11

Dopo Parma è evidente che, punendo le imprese, l'economia e l'occupazione s'inabissano

Come respingere gli investimenti

Le idee e i capitali ci sono. Ma sono bloccati da dei cavilli

Per realizzare un polo commerciale a Parma ci sono voluti ben 12 anni, ma l'imprenditore non si è perso d'animo e, passando per innumerevoli conferenze dei servizi, pareri, delibere, autorizzazioni, progetti fatti e rifatti, è riuscito prima a sottoscrivere la Convenzione Urbanistica (nel giugno 2011) e poi ad ottenere i Permessi di costruire (2017-2018)

Enac, adesso, dice di non aver mai saputo niente dell'investimento pur essendo stato invitato a 15 conferenze dei servizi. Aveva anche emesso parere positivo persino sulle sagome degli edifici. Niente da fare: il magistrato blocca tutto sine die (e in Italia si sa cosa significano queste due paroline in latino) punendo così un'impresa che non è nemmeno indagata

DI PIERPAOLO ALBRICCI

Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni del ministro Tria: «Il problema è che nessuno verrà mai a investire in Italia se il Paese mostra che un governo che cambia non sta ai patti, cambia i contratti, cambia le leggi e le fa retroattive. Questo è il problema, non la Tav». È successo anche a Parma, con protagonisti il Gruppo Pizzarotti (secondo costruttore italiano con sede nella città ducale) e Sonae Sierra (società di investimenti anglo-portoghese, specializzata nello sviluppo e gestione di parchi commerciali), i quali si sono associati all'inizio del 2018 per realizzare il «Parma Urban District», uno dei più grandi centri commerciali del nord Italia, e che alla fine dell'anno si sono visti sequestrare il cantiere in piena corsa, per una questione di presunte irregolarità amministrative che ha dell'incredibile e che gli stessi protagonisti faticano a comprendere e a spiegare.

Era il 2006 quando la società Sviluppo Immobiliari

Parmensi (veicolo del Gruppo Pizzarotti dedicato all'iniziativa), dopo aver partecipato ad un bando ad evidenza pubblica per nuovi interventi di trasformazione del territorio, sottoscriveva con il Comune di Parma un accordo pubblico/privato finalizzato all'insediamento di un «polo funzionale specialistico articolato come area commerciale integrata di livello superiore», avente una superficie di vendita complessiva di 49.400 mq, di cui 33.900 mq aggregabili in un'unica struttura. In cambio, la società si impegnavano a realizzare opere pubbliche di «ammodernamento delle dotazioni territoriali e di infrastrutture della mobilità», tra cui la strada complanare che collega il casello autostradale al polo fieristico cittadino, la ristrutturazione del «Palazzo del Governatore», un centro congressi nell'area Ex Eridania. L'area, allora occupata dalle centinaia di migliaia di metri cubi di cemento dell'ex fabbrica Salvarelli, doveva essere demolita

e bonificata, in preparazione della riqualificazione.

Tutte opere che la società ha finanziato e realizzato nell'arco di tre anni, investendo una cifra prossima ai 25 milioni di euro, con l'evidente, unica finalità di dare esecuzione all'accordo pubblico/privato e ottenere così l'edificabilità del centro commerciale. Obiettivo che si è in effetti concretizzato, ancorché attraverso un percorso lungo e travagliato, ma si sa, in Italia va così, quando si devono affrontare normative complesse e, soprattutto, burocrazia. Ci sono voluti ben 12 anni, ma l'imprenditore non si è perso d'animo e, passando per innumerevoli conferenze dei servizi, pareri, delibere, autorizzazioni, progetti fatti e



rifatti, è riuscito prima a sottoscrivere la Convenzione Urbanistica (nel giugno 2011) e poi ad ottenere i Permessi di costruire (fra il 2017 e il 2018).

Il tutto, come si può immaginare, sotto i riflettori della città, degli enti e delle associazioni, in un contesto di trasparenza e pubblicità come solo un intervento così importante può generare in una città di provincia come Parma. Il progetto lo conoscevano tutti: in particolare lo conoscevano, per essere stati interpellati per anni ad ogni passaggio autorizzativo, gli enti competenti ad esprimere un parere sull'intervento. Incluso Enac, visto che l'intervento si trova in prossimità dell'aeroporto ed è regolarmente rappresentato nel Piano di Rischio Aeroportuale che lo stesso Enac approvò nel 2011. Grande è stata quindi la soddisfazione quando a inizio 2018, ritirati finalmente i Permessi di costruire con l'esborso di quasi altri 10 milioni per gli oneri di concessione, sono stati coinvolti nell'iniziativa Sonae Sierra, in qualità di co-investitore nella newco costituita ad hoc Pud s.r.l., e un pool di banche capitanate da Unicredit, in qualità di finanziatore.

Sulla scorta dell'ottimo apprezzamento dimostrato dal mercato dei retailer, pronti a sottoscrivere decine di contratti preliminari di affitto, il cantiere è stato lanciato a pieno regime e la società si preparava a confermare l'apertura del centro nell'autunno del 2019, e ad avviare il reclutamento delle centinaia di nuovi impiegati che si sarebbero dovuti assumere da lì a pochi mesi a servizio dei negozi. Sennonché, in una tranquilla mattina di ottobre, mentre decine di tecnici e operai sono al lavoro cercando di ottimizzare tempi e costi, il cantiere viene circondato dalle Fiamme Gialle, con un dispiegamento di forze (d'aria, di terra e di fotoreporter) degno dell'arresto di Totò Riina.

Motivo? il sequestro preventivo disposto dalla Procura perché è in corso un'indagine per abuso d'ufficio a carico di alcuni funzionari del Comune di Parma.

Si legge nel provvedimento di sequestro che il Comune non avrebbe dovuto rilasciare i

Permessi di costruire perché, per effetto di

un emendamento delle norme Enac pubblicato alla fine del 2011

(dopo la firma della Convenzione Urbanistica che sanciva il diritto a realizzare il progetto), il Comune avrebbe dovuto prima provvedere ad aggiornare il Piano di Rischio Aeroportuale.

O comunque avrebbe dovuto almeno ottenere un (nuovo) parere esplicito di Enac. Si legge anche che un funzionario di Enac, interrogato dalla Procura, ha dichiarato che l'Ente era completamente all'oscuro del progetto ed era venuto a conoscenza del cantiere solo casualmente, consultando Google Maps. E che, se mai il progetto gli fosse stato sottoposto, avrebbe certamente espresso parere negativo in quanto, a suo dire, in contrasto con quell'emendamento del novembre 2011.

Emendamento peraltro da sempre controverso, visto che fu annullato da una sentenza del Tar nel 2015 e poi riabilitato dal Consiglio di Stato solo alla fine del 2016. Pud non è coinvolta nelle indagini, ma subisce (unica vera vittima insieme all'impresa e ai subappaltatori) una sospensione dei lavori *sine die* (espressione che, visti i tempi della giustizia italiana, assume contorni particolarmente sinistri). E quindi Pud pacatamente protesta, e presenta istanza di riesame chiedendo il dissequestro del suo cantiere. Ma come? - sostiene Pud - è da 12 anni che il nostro progetto è sui tavoli di mezzo mondo, è stato vagliato e approvato da tutti, e ADESSO ci bloccate i lavori? Ma come? per un emendamento che è uscito 7 anni fa, ma comunque DOPO che avevamo acquisito il diritto edificatorio, sottoscrivendo la Convenzione Urbanistica e spendendo milioni in opere pubbliche?

Ma come? - insiste Pud - l'Italia è piena di centri commerciali a pochi metri dalle piste degli aeroporti: perché il nostro non ci può stare? Ma come? Torino, Orio al Serio, ospitano decine di migliaia di voli all'anno, e hanno il loro bel centro commerciale affacciato sulla pista; a Parma atterreranno 100 aeroplanini inclusi

quelli di carta, e noi non possiamo costruire?

Ma come? - prosegue Pud - Enac è stato invitato a 15 conferenze dei servizi e adesso dice di non conoscere il progetto? Ma come? Proprio Enac, che ha emesso parere positivo sulle sagome degli edifici (con le coordinate georeferenziate di ogni singolo spigolo dei fabbricati)? Lo stesso Enac che prima dell'inizio dei lavori è venuto a controllare le lucine di segnalazione montate sulle gru? Come dice? Il Comune doveva chiedere il parere all'ufficio Enac di Roma e non a quello di Milano? È uno scherzo?

Il Giudice però respinge l'istanza di Pud e conferma il sequestro. Perché - dice - manca lo specifico parere di Enac in relazione a quell'emendamento del 2011 che retroattivamente rischia di cancellare tutti gli impegni assunti nell'accordo pubblico/privato e nella Convenzione, e onorati dal privato fino all'ultima virgola e fino all'ultimo centesimo. Pud ha investito decine di milioni di euro, ha acquisito un diritto, ha faticosamente portato a casa i Permessi di costruire, ha speso molti altri milioni tra oneri e lavori, ha preso impegni con l'impresa di costruzioni e con i clienti, ha dato al territorio una concreta opportunità di occupazione e sviluppo.

Pud oggi sta subendo ingenti danni ma - oltre il danno la beffa - non può fare nulla: non può intervenire nel procedimento penale perché non è - per sua fortuna - indagata; e non è legittimata a rivolgersi a Enac perché l'unico interlocutore è il Comune. Il quale - bontà sua - forse proverà a risolvere la situazione.

Nel frattempo però il cantiere è fermo, programmi non se ne possono fare, e l'operazione rischia seriamente di saltare. E magari i contribuenti dovranno pure pagare i danni. Tria ha ragione: nessuno verrà mai a investire in Italia.

E anche chi l'ha già fatto, probabilmente non lo farà mai più.

—© Riproduzione riservata—

Astaldi, il tribunale chiede approfondimenti sul piano

RIASSETTI

ROMA Un mese dopo la presentazione della proposta concordataria in continuità (14 febbraio), il Tribunale di Roma ha chiesto ad Astaldi una serie di chiarimenti sul piano. Ieri mattina la sezione fallimentare presieduta da Antonino La Malfa, giudice delegato Angela Coluccio, ha emesso un provvedimento interlocutorio, di tre pagine, contenenti segnalazioni di profili che il tribunale considera preliminari rispetto ai futuri rilievi che potrebbero essere sollevati, in un secondo momento, come in tutte le procedure di questo tipo. Il primo faro riguarda lo stato di avveramento di alcune condizioni sospensive poste nel piano. Come la sottoscrizione da parte di Salini Impregilo «entro il 31 marzo, con gli istituti di credito e gli investitori istituzionali di uno o più accordi vincolanti che regolino la compartecipazione all'investimento necessario a supportare la proposta concordataria di Astaldi». Al riguardo Salini «ha inviato ai consulenti le *comfort letter* rilasciate dalle banche; i consulenti a loro volta, le hanno trasmesse all'attestatore; le lettere provengono da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm». Il negoziato con le banche è in corso, fino-

ra coinvolge 10 istituti, a breve verranno coinvolti tutti gli altri: sarà necessaria qualche settimana di tempo in più. Le banche vorrebbero un maggiore esborso di Cdp da far crescere l'aumento di capitale di Salini su Astaldi oltre i 225 milioni.

Nel provvedimento, i giudici hanno chiesto ad Astaldi, entro breve tempo, una memoria contenente le risposte. Il tribunale, inoltre, ha chiesto ragguagli sulle necessità di cassa a supporto del concordato. Tra le altre condizioni sospensive su cui si avanzano richieste, ci sono anche quelle relative all'esenzione Consob per Salini «dall'obbligo di opa in relazione all'operazione con riguardo alle azioni Astaldi»; alla dichiarazione della Commissione Ue (così come altra Autorità) che l'operazione sia compatibile con il mercato comune senza previsione di impegni, condizioni ed obblighi a carico di Salini Impregilo e/o Astaldi. E «Astaldi e/o Salini abbiano ottenuto ogni assenso, autorizzazione o nulla osta in relazione all'operazione di concentrazione da parte di qualsiasi Autorità eventualmente competente a valutarne gli effetti». Infine chiesti lumi sull'accordo di ristrutturazione al quale assoggettare Astaldi Concessioni.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Ma lo sblocca-cantieri è al palo duello su opere e commissari

► Il Cdm slitta a mercoledì. M5S difende i poteri di Toninelli dall'assalto della Lega ► Tensione sui confini del provvedimento e i poteri da assegnare ai supervisori

ROMA «Un super-commissario per sbloccare i cantieri? Non uno ma tanti super-commissari». Se a proporlo non fosse un grillino divenuto ministro si sarebbe pensato al solito meccanismo per moltiplicare le poltrone. Invece è Danilo Toninelli a spiegare che il decreto sblocca-cantieri, che dovrebbe essere licenziato dal consiglio dei ministri di mercoledì, conterrà una «super-procedura» e i tanti «super-nominati» andranno nei cantieri «a metterci la faccia e a guardare negli occhi sindaci, comitati, imprenditori e cittadini».

I DUBBI

Un po' come sta facendo Toninelli da qualche giorno e comunque dopo che l'intera partita delle opere pubbliche è passata dal ministero di Porta Pia a palazzo Chigi. Ma se Toninelli parla al plurale, Matteo Salvini - che segue la vicenda tramite il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi - usa il singolare. «Avere una sola persona che si prenda la responsabilità di decidere sicuramente è meglio che averne dieci», sostiene il ministro dell'Interno secondo il quale una tale scelta non limiterebbe il ruolo di Toninelli. Non c'è dubbio però che la creazione di un super-commissario sulle opere pubbliche sul modello-Genova, svuoterebbe non solo le competenze del ministro ma

anche del ministero, oltre a bypassare tutta una serie di controlli, visti e responsabilità.

Diversità di vedute tra M5S e Lega che complicano il lavoro del presidente del Consiglio che da giorni è al lavoro sul testo del decreto. Divergenze che però non si limitano al numero dei commissari ma che investono gli obiettivi che si intendono raggiungere con il provvedimento. La Lega spinge da giorni per allargare il più possibile lo sblocca cantieri evitando che alla fine riguardi un numero limitato di opere pubbliche e non contempli, per esempio, gli investimenti sui porti o il riuso urbano che permetterebbe di riqualificare molte periferie.

Nei giorni scorsi era stato Conte a sostenere che il decreto non sarebbe stato un elenco di opere, ma una cornice necessaria per rendere più agevoli appalti ed incarichi. Il problema è che un testo ufficiale ancora non c'è e sia Di Maio che Salvini attendono segnali da palazzo Chigi. A palazzo Chigi oggi Giuseppe Conte incontrerà con i ministri Di Maio e Toninelli l'Ance (l'associazione dei costruttori), Confindustria, Cna, Confartigianato, i sindacati e i presidenti delle regioni. Ultimi giri di tavolo prima della stesura definitiva del testo che dovrebbe finire sul tavolo del consiglio dei ministri di mercoledì. Il pressing

sul governo resta forte. La crisi economica e i dati sulle previsioni di crescita tendenti al negativo hanno indotto l'esecutivo a cambiare pagina rispetto alle due misure assistenziali contenute nella manovra, Quota100 e Reddito. Il problema è come riuscire in poche settimane a recuperare un gap di mesi anche attraverso altri provvedimenti sblocca-crescita.

LA FINE

Il tentativo di palazzo Chigi è di superare la linea sospettosa del M5S sulle grandi opere, ma le distanze tra i due alleati restano forti e il timore di imprenditori e sindacati, oggi insieme in piazza, è che alla fine la montagna partorisca un topolino. Sinora di bozze di decreto ne sono circolate molte - alcune in quota M5S altre ispirate dalla Lega - ma sul testo finale non si hanno indicazioni precise.

Dalla vicenda Tav in poi, nell'esecutivo si respira aria da campagna elettorale. Prima delle elezioni Europee di maggio, M5S e Lega guardano al risultato in Basilicata di fine mese e il movimentismo di Salvini - che ieri ha presentato anche un ddl per la protezione dei marchi italiani (materia che dovrebbe appartenere alle competenze di Di Maio) - viene guardato nel M5S con crescente sospetto.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grandi opere "sospese"

Mega-infrastrutture che il governo vuole sottoporre a "revisione complessiva" fino al possibile "abbandono del progetto"

TAV



TERZO VALICO
(Tav Ge-Mi)



PEDEMONTANA LOMBARDA



MOSE
(diga a mare)



GRONDA DI GENOVA
(autostrada)



PASSANTE DI BOLOGNA
(autostrada)



PASSANTE DI FIRENZE
(ferrovia Tav)



NUOVA PISTA DI FIRENZE
(aeroporto)



SIBARI-ROSETO CAPO SPULICO
(s.s. 106 Jonica)



ANSA certimetri



Il presidente del Consiglio
Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)

Lavori pubblici e appalti, sindacati oggi in piazza Il sostegno dei costruttori

**IL PRESIDENTE ANCE
BUIA: CON IL CUORE
SAREMO CON LE
CONFEDERAZIONI, TEMI
E PREOCCUPAZIONI
SONO IDENTICI**

LA MANIFESTAZIONE

ROMA Oggi si terrà lo sciopero generale dei lavoratori edili e a Roma si terrà una manifestazione alla quale parteciperanno i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Ma la vera notizia della giornata è che l'Ance, l'associazione dei costruttori, si è schierata «idealmente» al fianco dei sindacati e dei lavoratori. «Le nostre preoccupazioni e i nostri temi sono gli stessi dei sindacati», ha dichiarato ieri all'Ansa il presidente dell'Ance Gabriele Buia.

Non solo. Alla vigilia di un incontro che oggi i costruttori avranno con il premier Giuseppe Conte sul decreto cosiddetto sblocca-cantieri, l'Ance avverte che «l'Italia non può aspettare».

Secondo Buia: «Ora servono misure concrete, innovative, rapide, un cambiamento radicale» e poi avverte che «il prossimo passo sarà la mobilitazione generale con il metodo dei "nastri gialli"».

Di cosa si tratta? Nei giorni scorsi l'associazione dei costruttori (assieme a quelle del legno, del vetro e delle ceramiche) ha lanciato l'iniziativa di segnalare

all'opinione pubblica, stendendo chilometri di nastro giallo biodegradabile, i cantieri bloccati ma anche, per esempio, grandi buche per le strade di Roma, il cornicione pericolante di una scuola, un edificio abbandonato da riqualificare: è il segnale d'allarme che l'intera filiera delle costruzioni si prepara a lanciare contro «opere ferme e degrado, un declino da arrestare. Ogni miliardo non investito vuol dire 15.000 posti di lavoro fermi».

Le parole spese da Buia nell'intervista all'Ansa sono accorate. «Saremo con il cuore in piazza assieme ai lavoratori», ha detto Buia. «Il tema non è solo quello dell'occupazione e della crescita del settore - ha dichiarato il presidente dell'Ance - La preoccupazione è anche per il sistema Paese. È un problema di tutti. Siamo molto vicini al sindacato perché esprime le stesse preoccupazioni che abbiamo espresso noi da più di un anno».

I sindacati saranno ancora sul palco di piazza del Popolo quando i costruttori andranno a Palazzo Chigi, «con spirito costruttivo, come sempre» ha sottolineato Buia. Che avverte: è il momento di «decisioni concrete» perché «gli incontri che abbiamo fatto tempo fa, anche con Matteo Salvini e Luigi Di Maio, allargati, con al tavolo di tutto e di più, non hanno portato a niente: solo argomenti generici, nessun ritorno concreto, non c'è stata una sintesi, nessuna risposta. Servono subito tavoli ristretti, immediatamente operativi».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia, persi 5mila posti di lavoro

I sindacati: «Sbloccare le grandi opere Tav, aeroporto e Fi-Mare»

MANIFESTAZIONE A ROMA Sciopero generale e corteo per chiedere al governo delle risposte concrete

SONO 5MILA i posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni nel settore delle costruzioni, 850 le aziende che sono state chiuse. Nel 2009 erano 12.500 i lavoratori, oggi sono rimasti in 7.500. Potrebbero essere molti di più. Se si sblocassero tutte le opere previste e già finanziate su Firenze si potrebbero creare oltre 2mila posti di lavoro. Lo hanno detto ieri i segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Fenal Uil che hanno partecipato al presidio che si è svolto davanti al cantiere Tav in via Circondaria. Che per Firenze è il cantiere simbolo delle opere irrealizzate. Ma non c'è solo quello.

«L'aeroporto, la terza corsia Firenze mare, i cantieri legati alla manutenzione delle scuole e del territorio. Sbloccando queste opere – ha sottolineato Stefano Tesi, della Filca Cisl – non si rilancerebbe solo il settore delle costruzioni, ma l'intera economia». Oggi i lavoratori, anche quelli fiorentini e toscani, non solo edili, ma dei settori del legno e arredo, cemento, lapidei, laterizi, scioperebbero e parteciperebbero alla manifestazione nazionale a Roma per chiedere al Governo delle risposte concrete. «Siamo qui davanti al cantiere Tav – ha detto Marco Carletti, della Fillea Cgil Firenze – che deve diventare l'emblema dello sciopero di domani (oggi, ndr), il paradigma di come in questo Paese ci siamo incartati. Un'opera finanziata per 1,6 miliardi, ne sono stati spesi oltre la metà. Potrebbe occupare solo di

lavoratori diretti dalle 3 alle 400 persone. Con gli indiretti riusciremmo a salvare anche i dipendenti della ItalSacci di Greve in Chianti». «Pensare di chiudere questo cantiere e di non realizzare la stazione Foster – ha aggiunto Carletti – è pura follia. Per Firenze è un'opera indispensabile, che deve essere realizzata anche per liberare le tratte ferroviarie e far muovere i pendolari agevolmente, velocemente e a basso costo». Invece il futuro è incerto. Nodavia, l'azienda che realizza la Tav a Firenze, fa parte del gruppo Condotte, che è in amministrazione straordinaria e, spiegano i sindacati, probabilmente sarà venduta 'a pezzetti'. Uno dei pezzi è il cantiere fiorentino e chi lo realizzerà, e se davvero si realizzerà, non è dato sapere. Al momento ci lavorano 28 persone, la metà in cassa integrazione a rotazione.

Non solo Tav, però. «In tutta la regione – ha spiegato Laura Zucchini, della Fenal Uil Toscana – c'è un arretramento infrastrutturale forte. Penso al crollo del ponte di Genova e dico che è fondamentale la manutenzione delle strade, dei viadotti, dei ponti, per metterli al riparo dal dissesto idrogeologico e dai problemi sismici. Abbiamo anche un enorme patrimonio artistico e paesaggistico, siti dismessi che potrebbero tornare a nuova vita, per non parlare poi della manutenzione delle scuole: una su due in Toscana non ha l'agibilità». Tutti lavori che, se si facessero, rilancerebbero il settore delle costruzioni, dilaniato da una crisi, una delle più gravi dal dopoguerra, che sembra non avere fine.

Monica Pieraccini



7.500 addetti

In dieci anni si sono persi 5mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni e sono state chiuse 850 aziende. Gli occupati sono scesi da 12.500 a 7.500

2mila posti in più

Secondo la stima dei sindacati, sono quelli che si potrebbero creare con le grandi opere programmate: Tav, nuova pista a Peretola e terza corsia della Fi-Mare

Sono rimasti in 28

Sono 28 attualmente gli addetti al cantiere Tav di via Circondaria, in cassa integrazione a rotazione. A pieno regime il cantiere assorbirebbe 3-400 operai



LA ZONA ECONOMICA SPECIALE

Brugnaro e Marinese firmano insieme l'appello per la Zes

Sindaco e Confindustria chiedono al governo l'istituzione di un'area agevolata per l'insediamento di imprese

MARGHERA. Oggi a mezzogiorno il sindaco Luigi Brugnaro e il presidente di Confindustria Venezia, Area Metropolitana di Venezia e Rovigo, Vincenzo Marinese, firmeranno la lettera d'intenti che verrà inviata al Governo italiano per richiedere l'avvio, entro il 31 dicembre 2019, del procedimento per l'istituzione di una Zes (Zone Economiche Speciali) nell'area metropolitana di Venezia e Rovigo.

Il documento sarà sottoscritto a livello istituzionale dal sindaco Brugnaro e dal presidente Marinese, dai prefetti di Venezia e Rovigo, Vittorio Zappalorto e Maddalena De Luca, dai sindaci o delegati dei Comuni della Provincia di Rovigo (Bagnolo di Po, Bergantino, Calto, Canaro, Castelmassa, Castelnovo Bariano, Ceneselli, Ficarolo, Fiesse Umbertiano, Gaiba, Melara, Occhiobello, Polesella, Salara, Stienta, Trecenta) e della Provincia di Venezia (Jesolo, Portogruaro, San Donà di Piave) oltre che da un delegato che rappresenta la Regione Veneto.

Inoltre, il documento sarà sottoscritto anche dal presidente di Confartigianato Imprese Città Metropolitana di Venezia, Salvatore Mazzocca, il vicepresidente di Cna, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa Associazione Metropolitana di Venezia, Giancarlo Burigatto, il commissario di Cna provinciale di Rovigo, Matteo Retto, il presidente di Confarti-

giano Polesine, Marco Marcello, il direttore di Confesercenti Città Metropolitana di Venezia, Maurizio Franceschi, il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Settentrionale Porto di Venezia e Chioggia, Pino Musolino, il vicepresidente di Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo con delega alla Territoriale di Rovigo, Gian Michele Gambato, il presidente della Provincia di Rovigo, Ivan Dall'Ara, vicepresidente di Confcommercio Unione Metropolitana di Venezia, Elio Dazzo. Tutti i sottoscrittori della lettera d'intenti saranno presenti domani a Ca' Farsetti.

La proposta di creazione di una Zes è stata rilanciata poche settimane fa all'assemblea annuale di Confindustria di Venezia e Rovigo, con l'obiettivo di «favorire l'insediamento di nuove realtà imprenditoriali, oltre ad agevolare investimenti di aziende già presenti». Secondo Confindustria con «la creazione di una Zona Economica Speciale nell'Area Metropolitana di Venezia e Rovigo, si potrebbero creare 26 mila nuovi posti di lavoro, uno ogni 320.000 euro impegnati, 2,4 miliardi di investimenti».

«Così - come ha detto il presidente Marinese all'assemblea annuale - si potrà colmare il gap di cui il nostro territorio purtroppo ancora soffre rispetto ad altre realtà economiche europee, simili per storia economica, infrastrutture e tessuto produttivo». —



L'area industriale di Porto Marghera



MESTRE

Nuova stazione Ok al progetto saranno ripensati gli spazi esterni

Più spazi pubblici all'aperto e più concertazione. Il Consiglio comunale ha dato l'ok al progetto della nuova stazione. **ARTICO** / APAG. 21

IL CONSIGLIO COMUNALE

Via libera alla nuova stazione ferroviaria Passa il progetto "riveduto e corretto"

Tra gli impegni assunti dal gruppo FS la riqualificazione degli spazi esterni. Il Pd: «Il disegno era migliorabile»

Marta Artico

Più spazi pubblici all'aperto, l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro tra Rfi, Sistemi Urbani e Comune per valutare le potenzialità della stazione come hub intermodale, l'inserimento tra gli impegni del gruppo FS la riqualificazione degli spazi esterni alla stazione, pubblici e pedonali. Il consiglio comunale ha votato (21 sì, 8 contrari) ieri sera - non senza tentativi da parte delle minoranze di far tornare in commissione il documento - un maxi emendamento che recepisce le osservazioni delle commissioni consiliari all'accordo di programma relativo alla riqualificazione della stazione ferroviaria di Mestre e la realizzazione di una struttura di collegamento con Marghera. L'emendamento, che fa proprie le migliorie emerse dal dibattito di questi giorni, assicura che sarà istituito a 60 giorni dalla firma dell'accordo, un team tra tutti i oggetti che valuti le potenzialità della stazione in quanto polo di servizi. Non solo: allega al "patto" gli impegni del gruppo FS in vista del restyling della stazione esistente, compresi sottopassi; prevede che saranno aumentati gli spazi pubblici all'aperto, in particolare quelli pedonali, quantificato il beneficio pubblico dovuto da Sistemi Urbani al netto dello scambio patrimoniale delle

aree. Il maxi emendamento mette per iscritto, nero su bianco «l'impossibilità di aumento del volume attraverso il Piano casa rispetto alle indicazioni dell'accordo» e l'approdo della piastra sopraelevata nell'ambito dell'intervento urbanistico di via Ulloa. Il consiglio è iniziato con la richiesta del consigliere del Movimento 5 Stelle, Davide Scano, di blocco della delibera per la mancanza del parere della direzione Mobilità. Richiesta bocciata con tanto di spiegazione del dirigente. Le minoranze hanno presentato una valanga di emendamenti, 18 solo quelli dei pentastellati, 9 quelli del Pd, 5 della Lega e poi gli altri. L'opposizione ha taciuto l'accordo di essere poco chiaro e fumoso per quel che riguarda la piastra di collegamento, ma anche in relazione agli spazi pubblici e agli alberghi previsti nelle due torri da 100 metri delle ex Poste, del palazzo di Sistemi Urbani e nella grande lottizzazione in via Ulloa. Polemico il consigliere Emanuele Rosteghin, secondo il quale l'accordo previsto dalla precedente amministrazione, prevedeva meno cemento: «Siamo tutti convinti che si debba riqualificare la stazione, crediamo però che si siano persi quattro anni, facendo un accordo peggiore di quanto previsto. Senza finanziamento la piastra rimane solo un buon proposito. In que-

sto accordo non c'è una riga sulle soluzioni relative alla viabilità in sofferenza, così come non c'è nulla di concreto in merito alle richieste dei cittadini tra i due passaggi a livello della Gazzera». Scano ha accusato l'amministrazione di non aver ascoltato i tassisti e di dar credito solo a «progettisti di società straniere che vogliono fare speculazioni immobiliari». «Alle domande di mobilità e di parcheggi» sottolinea «rispondiamo con la cubatura e con migliaia di posti letto, il che è abnorme». «Con questo accordo» ha commentato il deputato Pd e consigliere Nicola Pellicani, «trasformiamo Mestre in dormitorio turistico: si producono finte varianti per vietare nuovi alberghi a Venezia e si realizzano centinaia di nuove stanze con nuovi edifici alla faccia delle mozioni per la difesa del consumo del suolo». De Martin ha risposto alle critiche, ribattendo che anche l'accordo dell'allora assessore Ferrazzi prevedeva strutture ricettive e che il maxi emendamento ha recepito richieste e migliorie. —

Marta Artico

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Sopra, il rendering della nuova stazione. Sotto, Massimiliano De Martin, Emanuele Rosteghin e Davide Scano



Mafia, ditte a rischio interdittiva

Pronta la commissione interforze in Prefettura sotto la lente le aziende e gli appalti pubblici
Appello dei sindacati a Zaia per i posti di lavoro

Dopo le inchieste ora l'interdittiva antimafia per le imprese che lavorano con appalti pubblici e finite nella galassia dei clan di camorra e 'ndrangheta smantellati dalle tre inchieste

della Dda. Sono almeno una decina quelle che sono state individuate dagli investigatori e che hanno sede nelle province toccate dalle inchieste. Ora spetta alle singole prefetture va-

lutare le posizioni di ognuna. Nel frattempo i sindacati hanno chiesto un incontro a Zaia per fare il punto sulla situazione. **BON, MION, BARBIERI E CAGNASSI / ALLE PAGINE 22, 23 E 25**

«Soldi in nero per corrompere gli enti» Scure interdittiva sulle ditte coinvolte

Le aziende rischiano di non poter più lavorare con gli enti pubblici. Il prefetto Zappalorto: «Deciderà il comitato interforze»

Carlo Mion

Dopo le inchieste, ora l'interdittiva antimafia per le imprese che lavorano con appalti pubblici e finite nella galassia dei clan di camorra e 'ndrangheta smantellati dalle tre inchieste della Direzione Distrettuale Antimafia. Sono almeno una decina quelle che sono state individuate dagli investigatori e che hanno sede nelle province toccate dalle inchieste. Ora spetta alle singole prefetture valutare le posizioni delle stesse.

Spiega il Prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto: «Ogni singolo comitato interforze che si riunisce periodicamente per valutare le imprese che chiedono l'inserimento nella *white list* dovrà ora valutare le segnalazioni che arriveranno dalla polizia giudiziaria che ha svolto le varie inchieste. Il comitato è formato da rappresentanti di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Dia», continua Zappalorto. «Quindi saranno valutate le segnalazioni relative alle ditte finite nell'inchiesta e che lavorano nel pubblico. Se queste già sono nella *white list*, rischiano di essere estromesse. Se tra loro ce ne sono che hanno fatto richiesta per essere inserite difficil-

mente entreranno nell'elenco delle ditte che possono partecipare agli appalti. Infine di volta in volta, se si presenteranno per partecipare ad appalti, saranno valutate in base ai documenti inviati dagli investigatori», conclude Zappalorto.

Nel caso della nostra provincia la questione riguarda primariamente la Segeco riconducibile a Federico Semenzato. È una delle più note imprese impegnate nella costruzione e nella manutenzione della rete ferroviaria e punto di riferimento delle Ferrovie. Tra i lavori effettuati dalla società, lo scalo ferroviario di Porto Marghera, Portogruaro, Milano Mortara, la linea metropolitana di Mestre. E ancora alla Segeco è affidata, come si legge nel sito, la manutenzione dell'armamento ferroviario delle direzioni compartimentali di Venezia e Trieste. Lavori per i quali deve per forza essere inserita nella *white list* della nostra provincia. Rischia di essere estromessa e questo potrebbe portare alla perdita di un centinaio di posti di lavoro. Tanti infatti sono i dipendenti dell'azienda del "geometra", come chiamavano Semenzato gli appartenenti al clan dei fratelli Bolognino.

Federico Semenzato

avrebbe riciclato 1,6 milioni di euro. Fatture false, scrive il giudice Gilberto Stigliano Messuti nell'ordinanza di custodia cautelare, «per abbattere l'imposizione fiscale e, in misura maggiore, per ottenere fondi occulti da poter liberamente utilizzare anche per delitti di corruzione operando le sue imprese prevalentemente con enti pubblici». In sostanza era in affari con i calabresi per coprire il nero che faceva e quindi creare fondi da usare per corrompere funzionari pubblici e aggiudicarsi gli appalti. C'è un'intercettazione, nel luglio del 2015 in cui, a una riunione a Padova, Federico Semenzato dice: «*A me queste operazioni servono fondamentalmente per procurare della provvista... cash... non tanto per i costi, quanto per la provvista (...)* Questa è la mia esigenza».

Ancora da chiarire il fatto se Federico Semenzato abbia corrotto qualcuno, oppure no, per aggiudicarsi gli appalti. —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



I SEQUESTRI PREVENTIVI

			Importo del prezzo/profitto
SEGECO SRL		Mestre	996.008,41
SEGEA SRL		Mestre	127.517,06
BIASION GROUP SRL		Campagna Lupia	867.102,83
PROGRESSO SRL SOLUZIONI PER L'EDILIZIA		Vigonovo	192.028,43
UNIVERSO COSTRUZIONI SRL		Padova	107.198,95
IMMOBILIARE UNIVERSO 2000 SRL		Campagna Lupia	43.158,07
IMMOBILIARE CRISTALLO SAS DI MUZZATI RENATA & C.		Piove di Sacco	780,00
BIASION ADRIANO SRL		Piove di Sacco	37.267,71
ALTA PADOVANA COSTRUZIONI SR		Carmignano di Brenta	232.677,50
			26.620,00
CAR EDIL SRL		Quero	76.170,90
SHALA COPERTURE SRL		Asolo	23.982,75
AFM SCHIAVON SNC DI SCHIAVON FEDERICO & C.		Padova	22.464,99
PIASTRELLISTA SNC DI N.M. E C.A.		Santa Maria Di Sala	9.521,01
CARRARO EROS SAS		Spinea	6.045,60

Appalti, ripartono i pagamenti trainati da Regioni e Comuni

INVESTIMENTI

Nei primi due mesi 2019
+16% di spesa per il via
alla cassa degli enti locali

Nel Dl sblocca-cantieri
un primo elenco
di opere da commissariare

Dopo la crisi decennale arrivano segnali di risveglio di appalti e investimenti pubblici a inizio 2019: nei primi due mesi dell'anno la spesa effettiva è aumentata del 16%. Sono soprattutto Regioni e Comuni a spingere la ripresa, mentre la sanità resta ferma e i ministeri arretrano. La ragione del rimbalzo è in una mossa varata a ottobre e completata dalla manovra: lo

«sblocco degli avanzi», ossia la liberazione dai vincoli contabili dei soldi che le amministrazioni avevano in cassa senza poterli spendere. Il risultato: +84,9% la spesa effettiva in conto capitale delle Regioni nei primi due mesi dell'anno rispetto a gennaio-febbraio 2018, e +21,8% nei Comuni.

A Palazzo Chigi si susseguono gli incontri tecnici sul decreto sblocca-cantieri, che prova faticosamente a prendere forma. La bozza su cui si lavora corre su due binari: le modifiche al Codice appalti, su cui c'è il sostanziale accordo M5S-Lega; e l'elenco delle opere da sbloccare subito, con la nomina dei commissari straordinari. Spunta un primo elenco di opere su cui intervenire. Ma su questa seconda parte i giochi, anche politici, restano aperti.

Santilli, Trovati e Perrone

— a pagina 3

Appalti, ripartono gli enti locali su pagamenti e bandi di gara

Investimenti. Dopo una crisi decennale nei primi due mesi del 2019 +16% di spesa effettiva, trainata da Regioni e Comuni. Avvisi in crescita del 13%, non c'è l'effetto taglia-gare per piccoli lavori

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

ROMA

Segnali di risveglio dal mercato degli appalti tra fine 2018 e inizio 2019. A riaccendere i motori della spesa effettiva sono Regioni e Comuni, mentre la macchina di ministeri e sanità rimane ingolfata. E proprio la geografia della spesa indica che la ragione del rimbalzo è in una mossa avviata a ottobre e completata dalla manovra per sciogliere uno dei tanti nodi della contabilità pubblica. In gergo è lo «sblocco degli avanzi», misuravoluta soprattutto dal sottosegretario

all'Economia Massimo Garavaglia. In pratica è la liberazione dai vincoli contabili dei soldi che le amministrazioni avevano in cassa senza poterli spendere.

Tradotta nelle cifre monitorate dal cervellone della Ragioneria generale sui pagamenti, la rimozione definitiva di uno dei tanti paradossi nelle regole della Pa suona così: +84,9% nella spesa effettiva in conto capitale delle Regioni nei primi due mesi dell'anno rispetto a gennaio-febbraio 2018, e +21,8% nei Comuni. Risultati che permettono al complesso della Pa di archiviare un primo bimestre 2019 con un +15,8% complessivo, anche se la

sanità rimane ferma e lo Stato arretra. Se sarà confermato nei prossimi mesi a questi livelli, è un dato piuttosto clamoroso, atteso da anni e mai arrivato.

A facilitare la nettezza della ripresa



c'è anche l'entità della lunga depressione che ha caratterizzato il settore. Nel 2007 gli enti locali hanno speso 18 miliardi in investimenti. Nel 2018 9,3 miliardi: la metà. Nessuno può gridare alla vittoria, è solo un risveglio. E sarebbe andata peggio senza il mini-rilancio di ottobre-dicembre, grazie a un primo sblocco degli avanzi realizzato con circolare. Il dato di dicembre, in effetti, suona come record: 1,46 miliardi di spesa solo nei Comuni.

Cifre confermate dall'Osservatorio Cresme-Ifel che segnala come la ripresa dei Comuni dell'inizio del 2019 sia spalmata sul territorio nazionale: +24% al nord, +29% al centro, +15% al sud. Pesa la dimensione urbana perché il boom (+123%) si registra nelle città con oltre 250mila abitanti.

Questi numeri significano soprattutto pagamenti arretrati alle imprese, mentre sui debiti commerciali le anticipazioni extra di Cdp liberano

1,12 miliardi fra enti locali (770 milioni in 406 enti) e Regioni (350 milioni per 7 casi). Non proprio un risultato esaltante. Però aiuta.

Ma qualche segnale incoraggiante arriva anche per il futuro, con la dinamica dei bandi di gara: non è una novità perché la ripresa qui era già arrivata nel 2018. Questi bandi - date la patologie italiane - sono solo annunci sulla carta, promesse di opere future. C'erano tuttavia non poche incognite su questo inizio 2019, soprattutto per le piccolissime opere su cui era scattata la norma della legge di bilancio che eliminava l'obbligo di gara. Erano stati espressi molti dubbi dagli osservatori anche in termini di rischi di trasparenza per il mercato. Il risultato di gennaio-febbraio è sorprendente: non solo non c'è stato l'azzeramento delle gare, ma addirittura un aumento dell'8,6% per le opere di importo fino a 150mila euro (per cui è resa possibile una procedura negoziata senza

bando) e del 22,8% per quelle da 150mila a 500mila euro. Nessun effetto tagliare, quindi, almeno stando ai dati del Cresme. Ma l'aumento è continuato per tutte le opere (+13%) se si considerano quelli che il Cresme chiama «mercati tradizionali» (cioè l'appalto di esecuzione di soli lavori). Il dato diventa clamoroso se si considerano anche i mercati innovativi, con una crescita a gennaio-febbraio 2019 dell'82,8%.

Questo risultato è spiegato da una tendenza messa a fuoco da un altro lavoro realizzato da Cresme-Ifel, l'Osservatorio per il PPP (partenariato pubblico-privato): opere in project financing e concessioni. «Nel 2018 - scrive l'Osservatorio - si consolida la crescita delle iniziative piccole e medie e riprendono a crescere quelle di grande dimensione». Anche qui la spinta principale arriva dai comuni. Il risultato totale è un +90% dell'importo delle opere messe in gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa nasce soprattutto dallo sblocco dei fondi nelle casse delle amministrazioni territoriali **Osservatorio Cresme-Ifel: sprint anche per le opere in project financing e in concessione**

Mercato in ripresa

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI SETTORE PER SETTORE						
I pagamenti per «investimenti fissi lordi». Valori in milioni di euro						
COMPARTO	2018	2017	DIFF. %	PERIODO GEN. FEB		DIFF. %
				2019	2018	
Stato	2.876	3.109	-7,5	74	141	-47,2
Regioni	1.571	1.450	8,3	196	106	84,9
Sanità	1.428	1.427	0,1	225	227	-0,9
Province e Città metropolitane	920	970	-5,2	121	114	6,6
Comuni	8.423	8.336	1,0	1.307	1.073	21,8
TOTALE	15.218	15.292	-0,5	1.924	1.661	15,8

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ragioneria generale dello Stato

L'ANDAMENTO DELLE GARE

Valore dei bandi pubblicati per fasce di importo. *In milioni di euro*

FASCE DI IMPORTO	GEN.-FEB.'18	GEN.-FEB.'19	VAR. % 2019/2018
Fino a 150.000	77,8	84,4	8,6
Da 150.001 a 500.000	197,0	242,0	22,8
Da 500.001 a 1.000.000	224,4	247,3	10,2
Da 1.000.001 a 5.000.000	665,9	529,7	-20,5
Da 5.000.001 a 15.000.000	455,0	470,5	3,4
Da 15.000.001 a 50.000.000	209,3	855,9	308,9
Oltre 50.000.000	375,2	61,6	-83,6
TOTALE	2.204,5	2.491,4	13,0

Fonte: Cresme Europa servizi

LE PRIORITÀ PER RIPARTIRE**Il decreto in arrivo.** Per il governo decisivo scegliere le misure dando priorità alla variabile tempo

Cantieri subito: più commissari, meno codice

SBLOCCA-CANTIERI

LA PRIORITÀ DELLA «VARIABILE TEMPO»

di **Giorgio Santilli**

Arriva qualche segnale positivo dagli appalti comunali dopo anni di buio. Non basta, ci mancherebbe. Ma è utile per capire cosa fare: accelerare quel che si muove, far partire ciò che è pronto, sbloccare quel che è incastrato. Il governo è chiamato, con il decreto sblocca-cantieri, a dare priorità alla «variabile tempo».

Fuori di ogni retorica, «variabile tempo» significa che non si può ancora sbagliare dopo quasi un anno passato a litigare sulla Tav e a capire se il terzo valico o l'Alta velocità Brescia-Padova sono utili al Paese. Da una parte c'è l'urgenza di far partire le cose. Urgenza. Dall'altra i bei disegni e gli slogan delle campagne elettorali, le riforme magari ottimali dai tempi lunghi. Disegni di legge delega che richiederanno altri tre anni per produrre risultati. Non fare l'errore fatto con il codice degli appalti inseguendo un codice bisoter. Fare subito, ora, tutto quello che si può fare. Sette anni e 36 tappe della «via crucis» per aprire un cantiere non sono tollerabili. In attesa di rivedere il percorso, troviamo un commissario che possa dare senso alla «variabile tempo».

1

Commissari

Servono poteri in deroga

Il sindaco di Genova, Marco Bucci, commissario per la ricostruzione del Ponte Morandi, ha detto cose illuminanti qualche giorno fa. La prima è che gode di una posizione privilegiata: da sindaco vive le procedure ordinarie, da commissario quelle in deroga. E poi ha dato un senso al «modello Genova»: il problema - ha detto - è che nella legislazione ordinaria bisogna mettere in fila tutti i passaggi, aspettare che uno sia finito per cominciare un altro, mentre il

commissario può, come farebbe un manager d'azienda, avviare in parallelo più processi. Questo fa risparmiare tempo. I commissari oggi sono l'unica vera mossa a disposizione del governo per far partire opere ferme. Uno nazionale per tutte le infrastrutture come propone Armando Siri (Lega). O molti, come propone il ministro Danilo Toninelli (M5S). Ma la cosa importante è un'altra: che abbia poteri per scardinare le resistenze di chi si arrocca e che sappia su quali opere intervenire. Mette in guardia Sabino Cassese: «Sappiamo che i commissari, se si sommano alle procedure ordinarie, costituiscono un passaggio in più, non in meno, e si crea solo l'illusione di accelerare». Esistono molte tipologie di commissari nella storia repubblicana: scegliere con cura.

2

Il rischio politico

Meno analisi costi-benefici

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a cinque riprogrammazioni delle infrastrutture strategiche nazionali, dai colpi di coda della legge obiettivo dei governi Berlusconi fino alla project review di Graziano Delrio e, ora, alle analisi costi-benefici di Toninelli. Il vero rischio politico in Italia è la rimessa in discussione di contratti, piani, programmi fatti dai governi precedenti. Sarebbe ora che tutte le forze politiche accettassero (magari con una norma rinforzata costituzionalmente) un piano di priorità per il Paese. Si innova la politica andando avanti, con nuove proposte, e si attua in fretta tutto ciò di cui portano la responsabilità altri governi prima. Sarebbe degno di un Paese civile ed efficiente.

3

Il codice degli appalti

Riforme chirurgiche e veloci

Torna il tormentone del codice appalti.

Il centrosinistra degli anni passati ha perso credibilità e non è riuscito a far ripartire gli investimenti perché ha avuto la bulimia da riformismo e ha preteso di imporre in pochi giorni il suo codice, anziché farlo entrare in vigore gradualmente. La paralisi è nata dalla mancanza di periodo transitorio: ancora una volta la politica ha ignorato la «variabile tempo». Può darsi che qualche opera si possa sbloccare ora riformando il subappalto o tornando al massimo ribasso (ce ne lamenteremo fra qualche anno), ma attenzione a non annunciare (con Ddl delega) riforme che creeranno instabilità per altri quattro anni. Si intervenga subito e chirurgicamente su ciò che si è convinti possa accelerare e semplificare, si lasci da parte il resto. Si pensa al ritorno del vecchio regolamento generale come a un toccasana: siamo sicuri produrrà i risultati sperati o sarà il prossimo alibi? Leggere il passato per capire il futuro.

4

Il danno erariale

Alt allo sciopero della firma

Eccola la principale causa di blocco: il terrore dei funzionari pubblici di subire un'azione per danno erariale o un'inchiesta per abuso di ufficio o traffico di influenze. I confini tra bene e male sono diventati incerti e questo paralizza. Tipicizzare è la risposta: definire casi in cui il funzionario può decidere senza rischiare. Per esempio se attua (e deve farlo subito) la sentenza di un Tar. Frenare la bulimia di ricorsi delle imprese. Punire duramente le



cause temerarie.

5

Le strutture tecniche

Visione di lungo periodo

La tara principale dei lavori pubblici è la progettazione carente. Delrio ha riattivato il fondo rotativo. Bene. Il premier Conte sta per attivare la nuova centrale di progettazione. Bene, bisogna intervenire per rafforzare le strutture tecniche della Pa. La Cdp mette in campo task force per sostenere le Pa locali. Bene. Purché si ricordi che questi passaggi necessari richiedono tempo per produrre risultati. Non chiamoli delle aspettative dell'urgenza, non è il loro compito. A ogni strumento la sua «variabile tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serviranno
poteri
adeguati e
opere indi-
viduate con
chiarezza
per riavvia-
re la mac-
china
dei lavori**

Le vicende estere di Cmc costruzioni

Gentile direttore, l'articolo di ieri dal titolo "Il fronte estero di CMC. Cantieri a metà e operai in ostaggio", offre una ricostruzione parziale, distorta e fuorviante.

CMC non è, e non è mai stata, in bancarotta ma, in data 7/12/2018 il Tribunale di Ravenna ha autorizzato l'avvio della procedura di concordato preventivo finalizzato alla continuità aziendale. La situazione di CMC è stata tempestivamente comunicata e rappresentata in totale trasparenza a tutti gli stakeholder, anche all'estero, ed in conformità agli obblighi di legge.

CMC è attualmente impegnata nella ultimazione del piano concordatario.

Relativamente ai fatti avvenuti in Kuwait, i due dipendenti di CMC sono rientrati con un normale volo di linea (e non con volo di stato): si trattava dell'accusa infondata di un presunto furto di un mezzo di lavoro che, invece, è poi risultato trovarsi all'interno delle aree di cantiere. I lavori per altro erano oggetto di un contratto di subappalto che CMC ha risolto in quanto a distanza di quasi un anno dall'inizio lavori, non aveva ancora ottenuto il riconoscimento ufficiale come subappaltatore. Pertanto CMC non aveva alcun rapporto contrattuale con le Autorità dell'Emirato.

Relativamente agli appalti in Kenya al momento non vi è alcuna accusa formalizzata da parte delle autorità locali; CMC, così come le circa 50 (e non 110) aziende fornitrici, sono state sentite per fare chiarezza sui fatti riportati dalla stampa locale e rispetto ai quali CMC ritiene di essere estranea.

Nessun documento risulta oggi sequestrato dalle Autorità e la due-diligence citata

nell'articolo è stata debitamente eseguita nei modi e nei tempi previsti.

Tutti i contratti di CMC in Kenya, inclusi quelli sottoscritti dalla Joint Venture di CMC e Itinera S.p.a., sono stati firmati tra il 2015 e il 2017, e CMC non ha ricevuto alcun pagamento riferito a tali contratti dopo il 04/12/2018. Non corrisponde poi a verità quanto riportato circa il trasferimento dei 165 milioni di dollari, così come riferito nel pezzo: infatti gli importi degli anticipi contrattuali destinati alla Joint Venture CMC-ITINERA (meno della metà dei 165mio di dollari) sono stati pagati in Italia da parte della sede inglese dei finanziatori, così come previsto nel relativo contratto di finanziamento.

Relativamente agli appalti in Sud Africa deve precisarsi altresì che a quanto ci risulta CMC non è sotto inchiesta da parte delle Autorità giudiziarie per corruzione ne lo è per gli appalti in Uganda.

Per quanto riguarda le attività in Nepal, lo scorso dicembre alcuni dipendenti di CMC sono stati fermati dall'ufficio immigrazione dell'aeroporto dopo che CMC aveva terminato il contratto in essere dal 2013 con il governo Nepalese a causa di mancati pagamenti relativi a lavori già eseguiti. Nessun passaporto sequestrato e i dipendenti hanno lasciato il paese senza alcuna pendenza. Inoltre, il secondo contratto non è mai partito in quanto non è mai stato versato l'anticipo contrattuale previsto.

Infine nessun dipendente o collaboratore di CMC è mai stato messo agli arresti domiciliari per i fatti ipotizzati; ogni situazione di lavoro sospeso o terminato è stata presentata e dichiarata a tutti gli organi competenti ed è attualmente oggetto di

valutazioni al fine del piano concordatario; non è stata presentata, alcuna richiesta di liquidazione totale degli asset per rimborsare investitori e fornitori.

CMC Ravenna

Prendo atto della reazione della Cmc, ma faccio presente alcune cose: tutte le informazioni contenute nell'articolo sono state riscontrate con i governi interessati dagli appalti e pubblicate dalla stampa internazionale, compresa quella keniota e nepalese: la CMC non ha mai smentito nessun articolo (perché solo in Italia?). Per quanto riguarda gli appalti in Nepal, 10 dipendenti della Cmc hanno subito il ritiro del passaporto allo scalo di Kathmandu il 16 dicembre 2016, altri due dipendenti hanno consegnato i passaporti alla polizia che si era recata al loro domicilio: la stampa internazionale ha riportato che era stato detto loro di non lasciare il paese e la residenza. Anche in questo caso, nessuna smentita della CMC. Sul SudAfrica, ho usato il condizionale (sarebbe sotto inchiesta) perché si trattava di informazione off the record. Infine, sulla liquidazione degli asset, questo è quanto sostengono i creditori del gruppo, che ha 900 milioni di debiti da ripagare. Allego dichiarazione del presidente Porcelli pochi mesi prima di portare i libri in tribunale: «Ringrazio il presidente uscente perché è stato un maestro in questi anni: ho preso la guida di una cooperativa in buone condizioni». (A.Pl.)



5G ED ALTRI SETTORI STRATEGICI

L'ipotesi di estendere il «golden power» ad appalti e forniture

Nato: consultazioni sul 5G. Verso standard minimi di sicurezza nelle gare pubbliche

Carmine Fotina

ROMA

L'attuale normativa sul "golden power" non consente l'esercizio dei poteri speciali, come il veto, su operazioni commerciali. Per questo a Palazzo Chigi, su input del sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, si starebbe studiando una modifica, da inserire forse nel decreto sblocca cantieri, che ne amplierebbe il raggio d'azione, oggi limitato ai casi in cui vengano acquisite partecipazioni azionarie in aziende che operano in settori ritenuti strategici (difesa, tlc, energia, trasporti). L'allargamento agli appalti/forniture consentirebbe teoricamente di intervenire – tra gli altri settori strategici – anche sul 5G e sulle forniture tecnologiche di Huawei e Zte. Ma siamo ancora alle ipotesi tecniche, peraltro secondo alcuni di difficile realizzazione in considerazione delle regole europee. In ogni caso, se anche fosse modificata la normativa originaria (il decreto 21 del 2012), il golden power andrebbe poi esercitato caso per caso in consiglio dei ministri con appositi Dpcm.

Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, a margine di un'audizione alla Camera, si è detto «assolutamente favorevole alla riflessione» sulla estensione delle prerogative del golden power, «una valutazione sui vari scenari mondiali che possono riguardare la Cina ma anche altri Paesi o investitori». Un altro discorso aperto, su suggerimenti degli esperti del Dipartimento per le informazioni sulla sicurezza, è l'introduzione di requisiti addizionali su gare e procurement per asset strategici della

Pubblica amministrazione: la pratica del massimo ribasso verrebbe consentita solo se si rispettano determinate soglie di sicurezza.

Nel frattempo va ancora attivato il Cvcn (Centro di valutazione e certificazione nazionale) che, presso il ministero dello Sviluppo economico, dovrà certificare, qualificare ed eventualmente fare raccomandazioni sugli apparati tecnologici montati sulle reti strategiche. Non basta il decreto ministeriale firmato da Di Maio, manca ancora il decreto direttoriale che deve definire il funzionamento del Centro, per il quale potrebbero servire risorse dedicate.

Ieri intanto anche la Nato si è pronunciata sul 5G. «Alcuni alleati – ha detto il segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg – hanno espresso preoccupazioni sulle infrastrutture 5G di Huawei. Prendiamo queste preoccupazioni molto sul serio, e per questo continuiamo a consultarci, e vedere se la Nato ha un ruolo da giocare nell'affrontare gli aspetti della sicurezza».

Il nuovo standard di telecomunicazioni mobili è del resto solo uno dei temi che hanno acceso le preoccupazioni diplomatiche. L'interesse cinese sui grandi porti del Nord è un altro terreno scivoloso. In questo caso, sottolinea una fonte tecnica vicina al dossier, uno degli aspetti controversi potrebbe essere l'eventuale firma di accordi tra Authority portuali e controparti cinesi rappresentate non da un'Autorità pubblica ma da un'impresa. Il rischio paventato, secondo questa interpretazione, è che alle concessioni o ai contratti non si applichino le regole del Codice degli appalti pubblici. L'articolo 16 del testo infatti contiene una deroga proprio nel caso di accordi internazionali (bisognerà verificare se l'MoU che si va a firmare ne avrà il rango).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

